

VOCI PERDUTE

PIERO LUIGI PISANI

VOCI PERDUTE
VOCABOLI E LOCUZIONI DEL PASSATO
NEGLI ALLEVAMENTI ZOOTECNICI
DELL'ALTA VALTIBERINA

La crisi della mezzadria e il conseguente esodo dalle campagne di ampia parte della popolazione agricola avvenuti negli anni '60-'70 del secolo scorso nell'alta valle del Tevere, come in grandissima parte delle zone di collina e montagna della Toscana e di altre Regioni, trasformarono profondamente l'assetto dell'agricoltura, determinando, in particolare, un rapido abbandono dei terreni seminativi marginali, la scomparsa di molte tradizionali colture legate all'economia di autoconsumo della famiglia contadina e l'introduzione di forme e tecniche agricole diverse da quelle del passato. Tale trasformazione interessò anche il settore zootecnico: il bestiame bovino da lavoro fu rapidamente sostituito con quello da carne, scomparvero i tradizionali sistemi di allevamento poderale delle pecore, dei suini e degli animali da cortile e sparì dalle campagne il somaro che, da tempi antichissimi, aveva servito le popolazioni agricole della collina e della montagna come bestia da soma e da cavalcatura (fig. 1). Cambiò anche il rapporto dell'uomo con il bestiame, soprattutto con quello bovino, sotto l'aspetto non solo puramente tecnico, ma culturale e addirittura sentimentale, scomparendo il tradizionale rapporto affettivo che legava la famiglia contadina al suo "bestiame vaccino" e, in particolare alle vacche, che spesso aveva visto o, addirittura, aveva aiutato a nascere; che, di regola, chiamava con nomi vezzeggiativi, "Rosina", "Bianchina", "Bellacima", "Nella", "Bruna", "Dorina", "Pallina", chiara manifestazione di un rapporto affettuoso; e alle quali, per farle spostare quando puliva la stalla, diceva: «poggia, popa». La stalla, tradizionale metonimia indicante il «bestiame vaccino» del podere, era oggetto di particolare attenzione e motivo d'orgoglio del

contadino: «Andiamo nella stalla e poi si va in casa a bere», era la formula con cui si invitava un conoscente a visitare la stalla, il quale, dopo avere guardato le singole bestie e ascoltato attentamente la storia di ciascuna di loro raccontata dal contadino: «Che bella “stallata” di bestie che avete» diceva, «Santantonio ve le guardi», e il contadino ringraziava dicendo: «Guardi anche le vostre». Nella nuova zootecnia, regolata dalla rigida legge della convenienza economica e pressata dalla concorrenza del mercato, non c'è né spazio, né occasione per i sentimenti: i bovini sono semplicemente macchine biologiche per trasformare in carne o latte, al minore costo possibile, foraggi e mangimi, in gran parte di provenienza extraziendale e dell'industria mangimistica. Mentre l'elevato numero dei capi degli allevamenti e il personale di servizio con un preciso orario di lavoro spersonalizzano il rapporto tra l'uomo e i singoli animali, che sono allevati in locali standardizzati, nutriti con dosi di alimenti calcolate al computer e somministrate con apparecchiature meccaniche. È scomparso il tempo in cui l'uomo sudava assieme ai bovi spaccando col «perticaio» le stoppie bruciate dal solleone, oppure, erpicando le semine, rabbriviva alle prime tramontane d'autunno, che «facevano il pelo ruffo» alle vacche: i bovini erano i compagni di lavoro del contadino, lui li amava e li rispettava, non li faceva lavorare di domenica e nelle feste religiose; assieme a loro, nel ciclico succedersi delle stagioni, alla terra affidava i semi e dalla terra traeva il pane per la sua famiglia e i foraggi per loro; osservava se mangiavano regolarmente e contava con attenzione i loro «rumichi» per controllare se la digestione era regolarmente iniziata e aspettava che ne avessero fatto un certo numero prima di «attaccare» le vacche o i bovi per un lavoro pesante; le guardava durante l'abbeverata fischiando in modo lento e modulato: si diceva che questo inducesse le bestie a bere più a lungo.

La scomparsa dei tradizionali allevamenti, dell'impiego del bestiame nel lavoro dei campi e nei trasporti, delle vecchie stalle contadine, sulla cui porta all'esterno si inchiodava una carlina, pianta con potere apotropaico che avrebbe impedito a una strega di entrare di notte nella stalla¹, e all'interno un “santino” di sant'Antonio

¹ Si diceva che una strega per potere entrare nella stalla doveva contare, senza sbagliare e prima che fosse giorno, tutti i fiorellini della carlina: cosa, questa, impossibile anche per chi, come la strega, aveva poteri eccezionali.

abate (fig. 2), delle fiere di bestiame e dei vecchi sistemi di compravendita, ha reso inutile e desueto un vasto patrimonio di vocaboli e di locuzioni, che da secoli faceva parte della cultura della popolazione agricola e che rischia di andare perduto, in un inevitabile, progressivo processo di erosione linguistica.

«Ci sono parolette che mal s'intendono», scriveva Giovanni Pascoli nelle note alla seconda edizione dei *Canti di Castelvecchio*: «Sono, invero, proprie dell'agricoltore e chi non è agricoltore, non le sa; sono vive ancora, dopo tanti secoli in queste appartate montagne; e chi in queste montagne non è stato, crede che siano parole morte, risuscitate per far rimanere male lui. Ma no, non per questo le rimetto in giro; bensì, ora per amor di verità, ora per istudio di brevità». Il Pascoli riportava, quindi, un elenco di 161 "parolette", indicando il significato di ciascuna di esse. Ma mentre Pascoli voleva fornire ai suoi lettori un elenco di "parolette" viventi a essi sconosciute, il problema è ora rappresentato dal rischio di perdere un patrimonio linguistico di un passato che, seppure non molto lontano, è ormai quasi del tutto scomparso e che di tale linguaggio costituiva il substrato vivente e, quindi, la ragione della sua esistenza. Alla conservazione di questo patrimonio linguistico ho inteso portare un modesto contributo con questo lavoro, che ho svolto sulla base sia delle conoscenze acquisite nei lunghi e nei frequenti contatti personali con la popolazione rurale del territorio dell'alta valle del Tevere, sia delle informazioni che ho avuto da persone che, con vari ruoli, hanno fatto parte di quella popolazione.

Il materiale linguistico è stato raccolto nel territorio situato nel bacino imbrifero dell'alta valle del Tevere, compreso nei Comuni di Pieve S. Stefano e di Caprese Michelangelo, escludendo le zone prossime ai confini con i Comuni di Sansepolcro, e di Anghiari, in cui si parlano vernacoli sotto vari aspetti differenti da quello del predetto territorio². A tale proposito F. Corazzini (l. c.) scriveva:

² F. CORAZZINI, *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore*, Saggio introduttivo di Enzo Mattesini, Città di Castello, 1994; E. MATTESINI, *La Divina Commedia di Don Giuseppe Pennaioli e altri testi in vernacolo borghese, Con un profilo del dialetto di Borgo Sansepolcro*, Città di Castello, 1991; ID., *Un lamento funebre nel dialetto nel 'Catorcio di Anghiari' di Federico Nomi (1633-1705) con annotazioni linguistiche*, «Contributi di dialettologia umbra», 1, 3, 1981.

I dialetti della valle Tiberina superiore sono divisi in due distinte famiglie, come in due parti topograficamente diverse si scomparte la valle. Si può dire che il Tevere dalla sorgente sino a Montedoglio corra serrato tra due catene di monti, e il piccolo piano tra di esse sia quasi per intero occupato dall'alveo del fiume; da Montedoglio in giù la valle vien quasi d'un tratto allargandosi, e apparisce, superba (...) la parte superiore della valle à un bel dialetto, buona pronunzia, cadenza alquanto noiosa. (...) La parte inferiore à un dialetto ch'è sostanzialmente lo stesso che quello della parte superiore, ma deturpato da una infelicissima pronunzia o alterazione fonetica.

Questo vale anche per il territorio del Comune di Caprese Michelangelo, che è compreso nel bacino imbrifero del Singerna, un tempo affluente del Tevere e attualmente immissario del lago di Montedoglio.

Per agevolare il reperimento dei vari vocaboli e locuzioni ho ritenuto opportuno disporre in ordine alfabetico, e non per tematiche, il materiale linguistico raccolto. Di alcuni oggetti e strumenti di difficile descrizione ho riportato le fotografie di originali di mia proprietà o conservati nel "Centro di Documentazione Storica della Civiltà Contadina – Dina Dini" di Pieve S. Stefano.

Ho, infine, controllato nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di S. Battaglia l'esistenza e la corrispondenza di significato dei vocaboli e delle locuzioni elencati, indicando con (p) quelli in esso presenti con lo stesso significato e con (a) quelli assenti, oppure presenti, ma con significato del tutto diverso. Ho inoltre esaminato il *Vocabolario del dialetto aretino* di Corazzini (l. c.), segnando con (FC) i vocaboli in esso contenuti.

Sono consapevole di non avere fatto un lavoro completo ed esauritivo dell'argomento e non escludo che possa essermi sfuggito qualche vocabolo; ma, soprattutto, sono consapevole che rimangono altri interessanti aspetti dell'argomento da esaminare o da approfondire, quali, ad esempio, l'etimologia dei vocaboli, la loro descrizione fonetica, le omonimie e sinonimie esistenti in territori confinanti (Casentino, Romagna, alta valle della Marecchia, Valtiberina toscana e umbra). Considero, pertanto, questo lavoro solo un semplice e parziale contributo alla conservazione del patrimonio linguistico usato nel passato nei rapporti dell'uomo con gli animali agricoli nel predetto territorio, con l'auspicio che esso possa eventualmente

essere anche di qualche utilità per altri che siano interessati ad ampliare e approfondire le ricerche in questo settore.

* * *

Desidero ringraziare il maestro dott. Ilario Calchetti, presidente del “Centro di Documentazione Storica della Civiltà Contadina – Dina Dini” di Pieve S. Stefano, per avermi consentito di fotografare vari oggetti e strumenti usati in passato nel settore degli allevamenti zootecnici, che sono conservati nel vasto museo del “Centro”. Al maestro Calchetti, che ha dato un determinante contributo alla creazione del “Centro”, sono grato anche per varie informazioni che mi ha fornito sull’argomento del presente lavoro.

Un cordiale ringraziamento desidero rivolgere al P. a. Fortunato Burroni, che per decenni ha diretto con particolare competenza agronomica ed elevata perizia tecnica la Fattoria di Castelnuovo (Pieve S. Stefano), il quale mi è stato di grande utilità citandomi vari vocaboli e locuzioni inerenti all’argomento trattato e descrivendomi interessanti tecniche della tradizione zootecnica del territorio.

abboccare – (anche **aboccare**) detto di bovina soggetta, soprattutto dopo il parto, a prollasso vaginale (v. *buttare fuori*) (a).

abbonamento – pagamento forfettario annuale delle prestazioni veterinarie, effettuato in natura (grano o altri prodotti agricoli), in quantità commisurata alla specie e al numero degli animali presenti nel podere (a).

abbucciato (anche **abucciato**) – detto di formaggio pecorino che ha formato la buccia, ma che è ancora internamente fresco (a).

accollo – giusto peso che deve gravare sul giogo o sulle stanghe del barroccio e del calesse per mantenere il veicolo stabile durante il traino. La presenza nelle strade della collina e della montagna di salite e discese, spesso molto ripide, poteva rendere necessario durante il tragitto spostare il carico e le stesse persone nel veicolo per aggiustare l'*accollo* (v. *andare all'aria*) (p).

accomodare (il maiale) – preparare e confezionare con procedimenti casalinghi salumi, insaccati e altre carni del suino, di solito ingrassato nel podere, destinati all'autoconsumo familiare (v. *pezzare*) (a).

accorare (dal latino *cor*, cuore) – uccidere il suino grasso trafiggendogli il cuore con il *coratoio* (v.) o *spilla* (v.) (p).

acquaiola/o – corno di bovino, riempito per circa la metà di acqua (dove il nome), nel quale veniva tenuta la pietra per affilare la falce. Era portato infilato attraverso un'asola di filo di ferro nella cintura dei pantaloni (fig. 3) (a).

a due mani – detto di bovino domato per lavorare al traino sia a *manicina* (v.), sia a *manritta* (v.). Aveva maggior pregio commerciale del bovino *a una sola mano* (v.) (a).

agnello fino – portato al migliore livello di sviluppo e ingrassamento (v. *grasso fino*). Tale condizione ve-

- niva valutata dall'acquirente tastando tra l'indice e il pollice il *ceppo della coda* (v.) e i lombi dell'agnello (a).
- a la contadina** – formula con la quale il venditore garantiva all'acquirente la buona salute del bovino e la sua idoneità al lavoro (p).
- al becco** – detto di capra in calore (a).
- al giovenco** – detto di bovina in calore (v. *al guadagno*; *al toro*) (a).
- al giunchino** – detto di scrofa in calore (a).
- al guadagno** – detto di bovina o di scrofa in calore (p).
- allevata** (anche **arlevata**) – agnelle scelte per la "rimonta" (v. *recchia*), cioè per sostituire pecore vecchie o affette da malattie croniche e, pertanto, in declino produttivo (v. *fradicia*; v. *marcia*; v. *marcio*; v. *marciaia*; v. *sbrellata*) (p).
- al miccio** – detto di somara in calore (a).
- al somaro** – *al miccio* (v.) (a).
- al toro** – al giovenco (v.) (a).
- al verro** – detto di scrofa in calore (a).
- andare all'aria** – detto della bure del carro agricolo o delle stanghe del barroccio o del calesse che, non essendoci il giusto *accollo* (v.), tendono a sollevarsi, soprattutto nelle strade in salita (a).
- andare a pollo** – detto delle galline che salgono sul *bastone del pollaio* (v.) per trascorrervi la notte (v. *a pollo*) (p).
- anello al naso** – infibulazione di un anello di filo di ferro nel bordo superiore del naso del maiale per impedirgli di grufolare il terreno o il pavimento del *rello* (v.) (v. *sbarrare*) (a).
- animelle** – glandole del collo dell'agnello, tradizionalmente cucinate fritte, insieme al cervello (a).
- appaiaire** – comporre il paio di vacche o di bovi da lavoro, di altezza e corporatura equilibrata. Esisteva il modo di dire: «Catenaia, Dio li fa e poi li appaia», riferito a due amici, o fidanzati o sposi che avevano gli stessi difetti o vizi (p).
- a pollo** – detto delle galline appolaiate sul *bastone del pollaio* (v.) per trascorrervi la notte. In linguaggio venatorio detto di un fagiano o di una pernice che, per evitare il pericolo di essere predati dalla volpe, trascorrono la notte su un ramo di un albero (a).
- argelle** (v. *reggelle*) – robuste aste di legno, lunghe 1,70-2,00 metri, con una serie di fori, fissate verticalmente alle due estremità della *sala* (v.) della *treggia* (v.), nelle quali è inserito il *pretolo* o *protolo* (v.) (fig. 4) (a).

- ari giù** – incitazione al somaro a procedere in discesa. Termine derivato per sincope da “arri” (a).
- ari là** – incitazione al somaro a procedere in avanti (v. sopra) (a).
- ari qua** – incitazione al somaro a procedere lateralmente (v. sopra) (a).
- ari su** – incitazione al somaro a procedere in salita (v. sopra) (a).
- asciutta** – metafora indicante la pecora dopo la fine della lattazione (a).
- asserelle** – assi larghe circa 15-20 cm costituenti i lati esterni del piano di carico della *treggia* (v.), disposte parallelamente sul piano della *sala* (v.) e collegate dai *piccioli* (v.) alle *catene* (v.) (a) (fig. 4).
- assone** – parete esterna della greppia costituita da una spessa asse di legno (di quercia, di cerro o di castagno) con i fori per fissare la *catena delle vacche* (v.). Ogni bovino aveva il suo posto e, al rientro nella stalla, quelli adulti andavano direttamente a occuparlo per esservi legati con la *catena delle vacche* (v.) (a).
- a strappa cavezza** – bovina/o venduta/o senza alcuna garanzia (v. *santantonio*) (p).
- attaccare** – (anche ataccare) operazione di collegamento degli animali da traino (vacche, buoi, somaro, cavallo) al veicolo o all’attrezzo da lavoro (p).
- a tutte due le mani** – *a due mani* (v.) (a).
- a tutti i buoni patti** – capo bovino venduto con la garanzia dell’assenza di qualsiasi difetto o *vizio* (v.) (a).
- a tutti i buoni patti a la contadina** – *a la contadina* (v.) (a).
- a tutto lavoro** – garanzia che un animale giovane, bovino o di altra specie da lavoro, è stato domato (a).
- a una sola mano** – bovino domato per lavorare solo da un lato, o sinistro o destro. (v. *a due mani*) (a).
- avere finito il tempo** – detto di bovina la cui gravidanza ha oltrepassato la normale durata di nove mesi (a).
- avere scaduto il tempo** – *avere finito il tempo* (v.) (a).
- avere trascorso il tempo** – *avere finito il tempo* (v.) (a).
- avere pareggiato** – bovino nel quale i denti da adulto hanno raggiunto la stessa altezza. Questa fase evolutiva della dentatura viene raggiunta intorno al quinto-sesto anno di età (p).
- avere spianato** – *avere pareggiato* (v.) (p).
- * * *
- bacchio** – vitello (a).

baccino/a – forme vernacolari di “vaccino/a” (a) (FC: vitella).

baghino – maiale, di solito giovane (a).

bagnatoio – pozza ampia e profonda in un corso d’acqua utilizzata per il *salto* (v.) delle pecore (a).

balzo (dal latino *balteum*, cintura) – legaccio costruito intrecciando fra loro le spighe di due mannelle di un cereale (grano, avena, orzo, segale) utilizzato per legare le *manne* (v.) (a).

barcone – catasta di *manne* (v.) allestita nell’aia in attesa della *battitura* (v.) (*mieta* v.) (fig. 5) (p).

bastone del pollaio – lungo bastone fissato nel pollaio in posizione orizzontale a una certa altezza dal suolo sul quale vanno a *pollo* (v.) le galline. Di persona molto sudicia si diceva «sporco come un bastone da pollaio» (p).

battitura – trebbiatura (p).

becco – (probabilmente da (*i*)*bex*, termine mediterraneo significante capra selvatica) – maschio *intero* (v.) di capra, caprone (p).

berro – ovino maschio *intero* (v.), montone, ariete (a).

bestia – detto di somara, più raramente di mulo o cavallo, usati come cavalcatura (modi di dire: «andare a prendere il dottore con la bestia», cioè, portare al dottore o al

veterinario la *bestia* nel punto in cui finisce la strada carreggiabile e inizia la mulattiera; «andare al mulino con la bestia», portare, di solito col somaro a soma, grano, granturco o biade a macinare al mulino, su un muro del quale erano fissati anelli di ferro ai quali veniva legata la cavezza del somaro in attesa che venisse fatta la macinatura (p).

bestie bianche – bovini di razza “Pastorina”¹ o “Chianina” (a).

bestie nere – bovini di razza “Maremmana” il cui pelame, soprattutto nella testa, collo, *giogaia* (v.) e gambe sfumava gradualmente dal bianco, al grigio e al completamente nero, più esteso e intenso durante l’inverno. Era detta anche «Maremmana di montagna», perché allevata nelle aree più elevate del territorio. Animali molto rustici e resistenti, erano tenuti al pascolo brado, nei *mandrioni* (v.), dall’inizio della primavera all’autunno avanzato, e utilizzati quasi esclusivamente per lavoro (a).

bevarone o beverone – mescolanza di crusca, cruschetto e farina di varie specie di cereali e di leguminose in acqua calda o fredda, di solito dato a femmine dopo il parto, o ad animali giovani o indeboliti da malattie (p).

biadaiola – recipiente simile a un rozzo vassoio profondo 15-20 cm, ricavato scavando per il lungo un pezzo di tronco di legno tenero e leggero (pioppo, ontano,

- salice), usato per dare biada o farinaccio soprattutto a cavalli e, talvolta, anche a bovini (fig. 6) (a).
- billo** – tacchino (p).
- bilognino** – (anche **bulognino**) corruzione vernacolare di “bolognino”, varietà di trifoglio (*Trifolium pratense*), di solito usato come foraggio verde (a).
- birracchio** – bovino maschio *intero* (v.) di razza “Maremmana”, dell’età di 14-18 mesi. I birracchi erano acquistati in paio (v. *appaicare*) alle fiere locali di fine estate-inizio autunno, in modo da poterli castrare durante l’inverno e domarli in primavera (p).
- birro** – *berro* (v.) (a).
- bizza** – capra (a).
- boccino** – vitello da latte che, nelle razze podoliche, ha ancora il pelame rosso (p) (FC).
- boccio** – *boccino* (v.) (a).
- boccone** – metonimico indicante un bolo preparato con varie sostanze medicinali o con specie erbacee medicamentose (v. *sopravvivo*), usato nella farmacopea tradizionale come stimolante la *rumicazione* (v.), soprattutto nel caso di un bovino colpito da timpanite per avere pascolato in un prato di leguminose foraggere bagnate dalla pioggia o dalla guazza (v. *sanguinella*; v. *trequarti*) (p).
- boccone** – pezzo di carne o di lardo avvelenato, messo nei percorsi della volpe per ucciderla (p)².
- bogliolo** – uovo di gallina che non è schiuso alla fine della cova, perché non *gallato* (v.) oppure perché il germe è morto prima o durante la cova stessa (v. *indice*) (a).
- bolla** – affezione virale delle mucose del cavo orale e del retrobocca dei suini, che provoca la formazione di pustole diffuse o riunite in placche soprattutto alla base della lingua, dette «bolle», con conseguenti gravi disturbi alla masticazione e ingestione del cibo (v. *guastare la bolla*) (a).
- bollo** – *bogliolo* (v.) (a).
- borcia** (anche **borscia**) (probabile corruzione vernacolare di borsa) – scroto di animali, in particolare somari, cavalli, bovini (a).
- bottiglia** – metonimico indicante una bevanda medicinale preparata con ingredienti vari, spesso con infusi di specie erbacee medicamentose, fatta ingerire a un bovino inserendo il collo della bottiglia che la contiene in un lato della sua bocca (a).
- brancoli** – scivoli anteriori della *treggia* (v.), il più lungo dei quali funziona da *bura* (v.) e il più corto è fissato mediante la *filza* (v.) a circa due terzi o alla metà del primo. Meno usato di *treggioli* (v.) (fig. 4) (a).

brella – pecora giovane, che non ha ancora raggiunto l'età adatta per il parto, scelta per l'*allevata* (v.) (a).

brello – ciuffo di lana di pecora (a).

bricca/o – (dal latino volgare *buricus*, tardo *buricus*, cavallino; parola africana *brikon* asino; in spagnolo *borrico*) somara/o (p).

broda (femminile peggiorativo di brodo, dal franco *brodh*) – alimento per suini preparato mescolando in acqua calda patate cotte, farina di cereali, semola, erbe (specialmente farfara – *Tus-silago farfara*) e altri ingredienti (p).

bronza – metonimico indicante un grosso campanello di bronzo, con pareti spesse, che era di solito appeso al collo di equini, e più raramente di bovini, ovini (montoni) o scrofe al pascolo al fine di individuare la loro posizione (v. *scrilla*) (fig. 7) (a).

bucchio – *brello* (v.) (a).

bucciato – *abbucciato* (v.), *abucciato* (v.) (a).

budello culaio – intestino retto usato come contenitore per insaccati di suino. Corruzione vernacolare di “budello culare” (a).

bugno (affine a bugna, dal tardo latino *bunia*, vocabolo mediterraneo, significante recipiente rigonfio) – grosso tronco cavo in

cui veniva allevata la colonia di api (v. *buzzo* delle api) (p).

buina (da bovina, aggettivo sostantivato) – sterco di bovino, *fatta* (v.) o anche sua mescolanza in acqua con terra argillosa, con cui veniva spalmata parte dell'aia per facilitare il recupero di semi di grano e di altri cereali sparsi durante la *battitura* (v.) (v. *imbuinare*) (p).

bura – corruzione vernacolare di *bure* (a) (FC).

burro nero – metafora indicante il letame bovino molto maturo (a).

buscarne quanto un somaro – iperbole che significa prendere molte bastonate. Modo di dire derivato dal fatto che l'asino, anche a causa della sua proverbiale testardaggine, spesso subiva bastonature, di cui le più famose sono quelle dell'asino di Balaam (Nm. 22, 23-28) (a).

busolino – cinghia di cuoio che, passata sotto la coda, teneva fermo il basto sulla schiena dell'asino (v. *sottocoda*) (a).

buttare fuori – *abboccare* (v.) (a).

buzzo (delle api) (dal settentrionale *busa*, pancia) – v. *bugno*.

buzzo (delle ghiande) – grosso contenitore di forma cilindrica costituito da robuste pareti di vimini intrecciati, usato per conservare all'aperto le ghiande di quercia (roverella) (a).

* * *

cacarello (corruzione vernacolare di *cacherello*, diminutivo di *cacca*) – fece di pecora, di capra, di coniglio e anche di capriolo, lepre, ecc. (a).

cacina – recipiente senza fondo usato per fare il formaggio di pecora, localmente chiamato *cacio*, donde il nome, costituito da un cerchio di legno (di solito di faggio), alto 8-10 cm le cui estremità scorrendo l'una sull'altra consentivano di ampliare o restringere il suo diametro e, quindi, di regolare il suo contenuto in rapporto alla quantità della cagliata. Il diametro della *cacina* può essere fissato al punto giusto mediante una cordicella legata attorno al cerchio. Il siero della cagliata veniva eliminato esercitando sulla cagliata una progressiva e lenta pressione con le dita delle mani (v. *spizzicare*)³ (fig. 8) (a).

calcinaccio – coccidiosi dei polli (infezione di *Coccidium tenellum*) che provoca diarrea e concrezioni biancastre attorno all'ano, donde il nome (p).

campano (corruzione vernacolare di *campana*) – *campanaccio* costruito con una lamina piuttosto sottile di ferro, talvolta anche di rame), di forma sagomata a mezzo uovo, che veniva appeso mediante una cinghia di cuoio al collo di vacche, montoni, capre, scrofe al pascolo per facilitare il loro ritrovamento. «Gli sta bene come il campano al-

la troia» era detto di persona cui era successo qualcosa di sgradevole in conseguenza di un suo vizio o di un errato comportamento che gli erano stati più volte rimproverati (fig. 9) (p).

candeletta – cilindretto di sostanze disinfettanti da inserire nella vagina di bovine che tardavano a *secondare* (v.) (p).

cane da aghetti – cane che, per mancanza di attitudine alla caccia o alla guardia, o perché troppo vecchio e ammalato, veniva ucciso e con la sua pelle si facevano aghetti per scarponi (a).

cane da pagliaio – cane da guardia che veniva tenuto legato con una lunga catena vicino al pagliaio, alla cui base era scavata una buca in cui si rifugiava di notte e nella cattiva stagione (a).

capanna (delle pecore) – stalla per il ricovero delle pecore, le cui pareti erano costruite con assi di legno o parzialmente in muratura, talora a secco, spesso con il tetto fatto di lastre di pietra o di rami di scopo (p).

capostorno – malattia cerebrale di bovini, ovini, equini che comporta disturbi alla mobilità (p).

cappare gli agnelli (probabilmente dal latino *captare*, nel senso di prendere per separare) – separare gli agnelli dalle pecore, chiudendoli nello *stallino* (v.), al fine di fornirgli un'alimentazione particolare (a).

careggiare – sincope vernacolare di carreggiare. Trasportare dai campi nell'aia con il carro agricolo o con la *treggia* (v.) le *manne* (v.) di grano o di altri cereali, ammucchiate nelle *barcone* (v.), in attesa della trebbiatura (a).

carne di bassa macelleria – carne di animali macellati perché feriti in un incidente (v. *rompicollo*; v. *santantonio*), e venduta a basso prezzo (p).

carne di seconda – *carne di bassa macelleria* (v.) (a).

careggiatura – operazione del *careggiare* (v.) (a).

cartalena o cartelena (forse corruzione vernacolare di cartilagine) – tessuto connettivo fibroso che avvolge i muscoli e li collega ai tendini, in genere scartato perché duro da masticare (a).

castrino – persona esperta che eseguiva la castratura delle varie specie di animali (p).

castrone – bovino maschio che, spesso per criptorchidia, era affetto da incapacità riproduttiva (a).

catena da vacche – breve catena di ferro che da un lato veniva fissata nel foro dell'*assone* (v.) della greggia e dall'altro passata attorno al collo del bovino (fig. 10) (a).

catene (della *treggia* v.) – assi colleganti anteriormente i due *treggioli* (v.) e posteriormente le due *soglie*

(v.) della *treggia* (v.) alle *asserelle* (v.) e alla *sala* (v.) (fig. 4) (a).

cavalletto (probabilmente derivato da accavallare) – mucchio di 12 (nell'alta collina e in montagna) o di 16 (nelle zone pianeggianti più fertili) *manne* (v.), sovrapposte in quattro file fra loro ortogonali, con le spighe rivolte verso l'esterno in modo da scolare l'acqua in caso di pioggia (p).

cavicchio (dal latino *clavicula*, diminutivo di *clavis*, piccola chiave) – spinotto di legno, talvolta con una estremità sagomata a testa di chiodo, usato per bloccare il *pretolo* (v.) alla giusta altezza sulle *argelle* (v.) della *treggia* (v.) (a) (fig. 4).

caviglia (derivazione come il precedente) – robusto spinotto di ferro che, inserito in un foro della *bura* (v.), la blocca al *chiavone* (v.) o *concia* (v.). Nel terzo superiore della *caviglia* è sagomata una ghiera che la ferma dentro il foro della *bura*. Nella sua parte terminale ricurva è talvolta inserito un anello per legarla alla *bura* (fig. 11) (a).

caviglio (del giogo) (derivazione come il precedente) – paletto di ferro o di legno (di solito di corniolo – *Cornus mas*) con la testa sagomata a chiodo, inserito nei fori verticali posti alle estremità del giogo; a ciascun caviglio è fissata una cordicella, *sottogola* (v.), che, passata sotto il collo dei bovini, è legata, attraverso un foro, all'asse del giogo. Sui *cavigli* di legno in alcuni casi era scolpita una

- serie di incavi per adattare il *sottogola* all'ampiezza del collo dei bovini (a) (fig. 11).
- ceppo** (della coda) – base della coda di solito dell'agnello (v. *agnello finito*) (a).
- cerrata** – bastone lungo un paio di metri, a una estremità del quale è fissata una piccola vanghetta (fig. 12), usata per togliere terra e altri materiali accumulatisi sugli organi lavoranti dell'aratro; all'estremità opposta è inserita una punta di ferro, sporgente circa un centimetro, con la quale si stimolano i bovini al traino, *tocandoli* (v.) nelle natiche (a).
- cestone** (della pula) – ampia e profonda cesta rotonda, costruita con grossi vimini di salice, usata per portare la *pula* (v.) dal *pulaio* (v.) nella stalla (a).
- chiavone** – grosso anello di ferro inserito dentro la *soveggia* (v.), che serve per collegare il giogo alla *buira* (v.) mediante la *caviglia* (v.) (fig. 9) (a).
- cioccata** – giovani suini (v. *serbatoi*; v. *lattoni*) di un medesimo parto (a).
- ciovea** – veicolo a slitta, simile alla *treggia* (v.), sulla cui struttura portante è fissata un'ampia cesta di forma rettangolare, con angoli arrotondati, costruita con grossi vimini di salice intrecciati, usata per il trasporto di materiali vari, compreso letame (a).
- cioveolo** – ampia cesta costruita con grossi vimini di salice intrecciati, di forma rettangolare, con angoli arrotondati, il cui fondo è fissato su due pali paralleli, che servono da manici. Utilizzata per trasportare il letame fresco dalla stalla dentro la concimaia (fig. 13) (a).
- civea** – *ciovea* (v.) (a) (FC).
- civeolo** – *cioveolo* (v.) (a).
- cocca** (onomatopeico derivato dal canto della gallina) – gallina (a).
- coletto** (deverbale dal latino *colare*, da *colum*, filtro, con suffisso di strumento *ino*) – Colino costruito con una sottile lamina di legno larga 10-15 cm, con le estremità fissate fra loro e il fondo costituito da una fitta rete metallica usato per filtrare il latte (fig. 14) (a).
- concia** (dal latino volgare *comptium*, preparazione, da *comptus*, participio passato del latino classico *comere*, antico *co-emere*, riunire, combinare) – robusto anello di pelle di bufalo che, inserito nella *soveggia* (v.), ha la stessa funzione indicata per il *chiavone* (v.). La pelle di bufalo usata per costruire la *soveggia* (v.) e la *concia* era sottoposta a un trattamento di conciatura (dove il nome) tenendola immersa in *scotta* (v.) calda per circa un giorno, oppure sotto il letame nella concimaia per due-tre giorni (foto 15) (a).
- conciglio** (probabilmente derivato da *conciare*, usato nel senso di separare i semi di un cereale da im-

purezza, materiali estranei inerti e da semi di altre specie) – mescolanza di semi interi e spezzati di cereali, di leguminose e di varie specie erbacee spontanee, residuo della *vagliatura* (v.) o della *batitura* (v.) del grano, usato come mangime per polli (a) (FC).

conoscere in bocca – determinare l'età dei bovini sulla base dell'assetto della loro dentatura. Oltre una certa età non è più possibile definire con esattezza l'età dell'animale in base alle caratteristiche della dentatura (v. *guardare in bocca*). L'età dei bovini può essere dedotta anche dal numero degli anelli che, a partire dal terzo anno di età, si formano annualmente alla base delle corna (a).

coratoio – meno usato di *spilla* (v.) (v. *accorare*) (a).

corpo estraneo – presenza in un organo di un animale, di solito di un bovino, di un pezzo di metallo, molto spesso di un frammento di filo di ferro, ingerito con il foraggio. L'accertata presenza di un *corpo estraneo* in un bovino acquistato costituiva *vizio da malattia* (v.) di carattere *redibitorio* (v.) (p).

cure – nomignolo usato per chiamare le galline con voce in falsetto (v. *pire*) (a).

* * *

dare alla fune – *vizio d'animo* (v.) del bovino che scalcia la fune (a).

dare di corno – *vizio d'animo* (v.) di un bovino che tende a scornare altri animali o l'uomo (a).

dentino (avere un) – detto del bovino al quale rimane solo la coppia dei cantoni incisivi da latte. La dentatura raggiunge tale struttura all'età di circa tre anni e mezzo (v. *conoscere in bocca*) (a).

* * *

fare il collo – detto di bovino da lavoro che dopo l'inverno, durante il quale, di solito, sono poche le occasioni in cui viene attaccato (v. *attaccare*) per farlo lavorare, viene sottoposto per tempi gradualmente crescenti al traino, affinché si induriscano la pelle e i tessuti sottocutanei nel punto in cui appoggia il giogo (v. *incollatura*) (a).

fare ingegnare (locuzione derivata da "ingegnarsi", nel senso di darsi da fare, adoperarsi a trovare, in questa accezione, il cibo) – stimolare le pecore a mangiare indirizzandole, durante il pascolo, verso le zone più ricche di erba (a).

farinaccio – mescolanza di crusca, cruschetto e farina di vari cereali e di leguminose (p).

fascina da pecora – rami di varie specie, roverella, cerro, pioppo, olmo, gelso, ecc., tagliati verso la fine dell'estate e legati in fascine, che erano conservate nella *fogliata*

- (v.) e usate durante l'inverno come foraggio per le pecore. A tal fine venivano appoggiate alle pareti della stalla o della *capanna delle pecore* (v.) e ritirate quando erano state mangiate tutte le foglie (a).
- fascina pilucca** – *fascina da pecora* (v.) dopo che le pecore hanno mangiato tutte le foglie. *Pilucca* deriva per apocope dal participio passato aggettivato del verbo *piluccare* (dal latino volgare *pilucare*, iterativo di *pilare*, derivante da *pilus*). Erano di solito utilizzate per scaldare il forno da pane (a).
- fatta** – *buina* (v.), sterco di bovino (p).
- ferrare** – applicare i *ferri da vacca* (v.) (v. *pacchina*) ai piedi dei bovini da lavoro (foto 16) e i «ferri da cavallo» agli equini (p).
- ferro (avere un ferro)** – avere un *corpo estraneo* (v.) (a).
- ferro da vacca** – piastra di ferro spessa alcuni millimetri, fissata con appositi chiodi all'unghione dei bovini da lavoro (v. *pacchina*) (fig. 16) (a).
- ferro (da naso)** – specie di morsa applicata al naso di bovini da lavoro (v. *mostrice*) (v. *nasina*) (fig. 17) (a).
- fiasco** – metonimico significante una bevanda preparata con varie sostanze (spesso anche con infusi di specie erbacee medicinali) fatta ingerire a un bovino ammalato (v. *bottiglia*) (a).
- filza** (dal latino volgare *flicella*) – robusto perno di legno che, inserito dentro un foro praticato sul dorso dei due *treggioli* (v.), li blocca fra loro (a) (fig. 3).
- fogliata** – *fascine da pecora* (v.) ammucchiate in cerchio attorno al tronco di un albero, con la parte basale verso il centro, al fine di fare sgondare l'acqua delle piogge o della neve (a).
- forbici da tociare** – forbici di foggia particolare per *tocciare* (v.) le pecore (fig. 18) (a).
- forca** – forca costruita con il fusto di una giovane pianta o con un ramo di ornello, di salice, di pioppo o di salicone, provvista di tre corni più o meno lunghi, di cui due leggermente curvati disposti a forcilla all'apice del manico (lungo 1,60-1,80 cm) e l'altro inserito in un piano verticale a quello contenente gli altri due. Era usata per raccogliere paglia, fieno, stami di varie specie erbacee (fig. 19) (p).
- fradicia** – detto di pecora vecchia, affetta da malattie bronco-polmonari croniche o da *marcio* (v.) e destinata alla macellazione (a).
- freschino (sentore di)** – leggero odore acidulo, sgradevole di carne in cui inizia il processo di decomposizione (a).
- fresco** – detto di agnello che ha raggiunto in breve tempo il peso adatto per la macellazione (di soli-

to gli agnelli venivano macellati quando avevano raggiunto il peso di 12-14 kg (a).

frulla – bastone lungo circa 50 cm, nel cui tratto finale è inserita una serie di bastoncini lunghi circa 5 cm, usata per frantumare e smiuzzare la cagliata, ruotando (frullando, donde il nome) il suo manico tra i palmi delle mani. Era ricavata anche dal fusto di uno «spino pruno» (*Prunus spinosa*) provvisto nel suo tratto finale di alcuni rametti perpendicolari al suo asse (v. *frullino*; v. *scagliarola*) (foto 20) (a).

frulleggia – manza che, fuggita dal pascolo o dal *mandrione* (v.), si è accoppiata prima dell'età adatta per la riproduzione (circa 30 mesi) e che, come conseguenza, va di solito incontro a un ridotto accrescimento (v. *rubare il toro*) (a).

frullino – *frulla* (v.) (a).

fuscella (dal latino *fiscella*, diminutivo di *fiscina*, cestella, panierino) – recipiente di forma tronco-conica, costruito con sottili vimini di vertrice, nel quale è tenuta la ricotta per il tempo necessario a scolare il siero (fig. 21) (a).

* * *

gaggio (probabile contrazione e corruzione del latino *galacticus*, latteo, contenente il latte) – pre-stomaco di agnello o di capretto,

conservato appeso entro la cappa del camino, usato come caglio per fare il formaggio. In passato per accagliare il latte è stata usata anche l'erba gallio (*Gallium verum*) (a) (FC: «presame dell'agnello o del capretto»).

gallastrone – cappone che conserva alcune caratteristiche del gallo, perché castrato tardivamente o in modo non corretto⁴. Epiteto burlesco rivolto a un giovane quando, all'inizio della pubertà, la sua voce non è ancora completamente cambiata in quella da adulto (a).

gallate – detto di galline che si sono accoppiate con il gallo. Lo stesso viene detto delle uova prodotte da tali galline (p).

galinino (anche **gallinino**) – concime di gallina, pollina (a).

gatta (fare una) – lasciare nel lavoro di aratura una piccola superficie di terreno non rivoltata dal versoio dell'aratro (v. *fare una lepre*; v. *fare un leprotto*) (a).

gattaiola – apertura praticata nel lato basso di una porta per consentire il passaggio del gatto (p).

gavone (dal francese *gavé*, ingozzato, derivato dal tema mediterraneo *gava*) – tumore scrofulare sviluppatosi attorno al collo di un suino, di solito in seguito a un attacco di *bolla* (v.), con infiammazione delle glandole linfatiche. Il tumore, venuto a suppurazione, si apre la-

sciando una cicatrice infossata che, restringendo il cavo retroboccale, provoca difficoltà o impedimento della deglutizione (a).

ghiu' bizza – usato per chiamare la capra, spesso allettandola mostrando nel palmo della mano un po' di sale, di cui le capre sono molto ghiotte. Da ciò è derivato il modo di dire: «mangiare salato come una capra» (a).

gnuccatoio – coltello usato per matitare i bovini adulti, costituito da una lama foggata a pugnale, larga 6-7 cm e lunga circa 15 cm e da un manico lungo 18-20 cm. Nel mattatoio il bovino era costretto ad abbassare la testa tirando la corda applicata al naso e passata attraverso un anello di ferro fissato al pavimento fino alla comparsa di una fossetta alla base della cervice, in corrispondenza della connessione delle vertebre atlante ed epistrofeo, in cui veniva immerso lo *gnuccatoio* che, tagliando il midollo spinale, provocava la morte immediata del bovino. Il bovino giovane era mattato stordendolo con un colpo di una mazza di legno nel centro della fronte e, quindi, scanandolo (a).

gonfiare – detto di formaggio pecorino fresco nel cui interno, per fermentazione, si forma gas che, facendo aumentare il suo volume, provoca screpolature più o meno ampie e profonde della buccia soggette ad ammuffire, e che lo rendono inadatto per l'invecchiamento (a).

governa – coltura di una o più specie erbacee effettuata nella primavera-estate fino all'autunno per la produzione di foraggio fresco (a).

governare – dare da mangiare al bestiame (v. *guernare*; v. *nutricare*) (p).

grassella – zona di passaggio dalla pancia alla coscia del bovino che si tasta per valutare, dal suo spessore e consistenza, lo stato di ingrassamento dell'animale (p).

grasso fino – detto di animale, in particolare bovino e suino, portato al punto di ingrassamento più adatto per la macellazione (a).

grasso vieto (vietto, dal latino *vetus*; termine indoeuropeo *Wetos*, anno; con uguale significato in greco (*w)etos*, passato nel latino *vitulus*, bovino di un anno, vitello) – grasscia o sugna invecchiata e irrancidita, usata per ingrassare e impermeabilizzare gli scarponi o anche per alcuni interventi medicamentosi (v. *incollatura*) (a).

gravida scoperta – bovina con evidenti manifestazioni di gravidanza, quali, in particolare, turgescenza della mammella, emissione di colostro, allargamento dell'addome con comparsa della linea alba dalla mammella allo sterno. In mancanza o incertezza di tali manifestazioni, poteva, eventualmente, essere richiesta la visita veterinaria (a).

guaime (dal latino di Gallia *waidimen*, derivato dal franco *waida*, pa-

scolo) – coltura erbacea da foraggio fresco in pieno accrescimento in primavera, in inizio dell'estate o dell'autunno (p) (FC: «erba rinata nei campi dopo la falciatura»).

guardare in bocca – esaminare l'assetto della dentatura di un bovino per determinarne l'età (a).

guastare la bolla – intervento tradizionale di cura della *bolla* (v.). Al suino, immobilizzato legandogli le gambe, veniva aperta e bloccata la bocca inserendo tra mandibola e mascella un tondello di legno. Persona pratica raschiava, quindi, le placche formatesi alla base della lingua fino a provocare fuoriuscita di sangue (a).

guerna – corruzione vernacolare e sincope di *governa* (v.) (a).

guernare – corruzione vernacolare e sincope di *governare* (v.) (a).

guidalesco (probabilmente dal longobardo *widarrist*, garrese, parte del corpo di equini e bovini dove più frequente è la formazione di ferite per ulcerazione dei finimenti o del giogo) – piccola ferita, in genere di un equino, spesso causata da sfregamento dei finimenti, di lenta guarigione, soprattutto in un soggetto vecchio, deperito o malnutrito. Durante l'estate la guarigione è molto lenta anche perché la ferita è costantemente ricoperta dalle mosche (p).

guidaresco – corruzione vernacolare di *guidalesco* (v.) (p).

* * *

imbuinare – spalmare l'aia di *buina* (v.), soprattutto sotto la *mieta* (v.) e la trebbiatrice per facilitare il recupero di grani di frumento o di altri cereali, dispersi durante la battitura (p).

immanfrosita – corruzione vernacolare di “ermafrodita”, detto di cavalla o di bovina, che manifesta comportamenti mascholini e incompleta femminilità. È un *vizio d'animo* (v.) (a).

inchiodatura – lesione dei tessuti interni dello zoccolo di un equino o dell'unghione di un bovino. Lo stesso termine era anche usato per significare il blocco della digestione a livello del ruminale di un bovino, dovuto a cause varie, spesso una bevuta di acqua molto fredda o l'improvvisa esposizione a basse temperature (v. *osso del conditoio*) (a).

incollatura – infiammazione ed ematoma dei tessuti sottocutanei del collo di un bovino nella zona di appoggio del giogo, causate o da un lavoro eccessivamente gravoso prima di *avere fatto il collo* (v.), oppure da un forte contraccolpo subito nel lavoro di aratura o al traino di un veicolo molto pesante. Era di solito curata tenendo il soggetto senza lavorare e strofinando il punto leso con *grasso vieto* (v.) (a).

indice – uovo, di solito *bógliolo* (v.), *bollo* (v.), messo nel nido delle galli-

ne per stimolarle a depositarvi le uova (v. *perdere le uova*) (v. *lendice*) (a).

infossata – detto di pecora caduta in uno stretto corso d'acqua (fosso, da cui il vocabolo) o in un'ampia crepacciatura del terreno e rimasta con la pancia rivolta in alto e, pertanto, nell'impossibilità di girarsi e sollevarsi. Se non viene ritrovata va incontro a morte (a).

intero – detto di animale maschio non evirato (p).

intrisa o **'ntrisa** (dal latino volgare *intrisus*, derivato dal latino classico *intritus*, participio di *intero*, inzuppare) – pastone di crusca, cruschello, farinaccio, talvolta anche ortica cotta, usato come alimento di galline, anatre, oche (a).

* * *

lana saltata – lana di pecore che sono state sottoposte per due o più volte al *salto* (v.) (p).

lana sucida – lana di pecore che non sono state sottoposte al *salto* (v.) (p).

lanterna da stalla – lanterna alimentata con olio o petrolio, di forma quadrangolare, con una parete apribile e il tetto a cono con numerosi fori. Rimaneva accesa anche con vento forte ed era usata per andare fuori di notte e in particolare nella stalla (fig. 22) (a).

lasciare – il contratto orale di compravendita di bovini effettuato nel campo alla fiera era reso legalmente valido dalla “stretta di mano” fra il venditore e il compratore, la quale costituiva l'atto esteriore dimostrativo dell'accordo raggiunto fra le parti. Il *sensale* (v.) univa le mani destre dei due contraenti ripetendo “lascia”, che significava non opporsi al rituale scuotimento per tre volte dall'alto verso il basso delle due mani unite. Tale gesto rappresentava il consenso dei contraenti al prezzo e alle condizioni che, di solito dopo lunghi e faticosi approcci e tentativi, il sensale era riuscito a concordare fra loro. Al contratto di compravendita orale effettuato nel campo alla fiera era riconosciuto dalla legge pieno valore come a un contratto scritto. Il pagamento del capo acquistato era effettuato entro il termine di tempo stabilito dagli usi e costumi locali, periodicamente raccolti e pubblicati a cura della Camera di Commercio della Provincia di Arezzo. Nel territorio considerato era di 21 giorni per i bovini, mentre per gli ovini e suini era immediato, come recitato dal detto: «Pecora belante, maiale ruggiante, denaro contante» (a).

lastrellame (corruzione vernacolare di *rastrellame* v.) – misto di *pula* (v.), paglia triturrata e altri residui della battitura del grano o di altri cereali, usato come alimento per bovini o equini, eventualmente mescolato con fieno o foraggi verdi (a).

lastro – ampio e pesante lastrone di pietra, di forma triangolare o ovoidale, all'estremità più ristretta del

quale era praticato un foro in cui veniva inserito un robusto piolo di legno; a questo era legata una corda, a sua volta collegata ai finimenti di un asino o più raramente al giogo delle vacche. Il *lastro* veniva quindi trascinato ripetutamente sopra piante essiccate e stratificate nell'aia di varie leguminose da granella (fave, vecce, cicerchie, ceci, fagioli, ecc.) per separare il seme dai baccelli. Tolto lo strame più grossolano il residuo veniva sottoposto alla spulatura (v. *spulare*) (a).

legno – calesse. Era solito dire: «andare a prendere il dottore, la levatrice o il veterinario col legno» (a).

lendice – *indice* (v.) (a).

lepre/leprotto (fare una/un) – *gatta* (fare una) (v.) (a).

loffa – anca del bovino (v. *sloffata*) (a).

lucca/o – somara/o, specie se giovane (a).

lucchina/o – somara/o giovane di pochi mesi di età (a).

luna – infiammazione recidivante del corpo ciliare e dell'iride degli equini (p).

* * *

madre (nel senso del latino *matrix*, utero) – organo riproduttivo della bovina (a).

magrone – suino di 8-12 mesi, di solito tenuto fino al termine dell'estate-inizio autunno al pascolo, spesso brado, e sottoposto, quindi, all'ingrasso (p).

malcaduto – attacco epilettico di bovini, considerato *vizio di malattia* (v.) (p).

mal dell'anguilla – *ticchio* (v.) del bovino consistente nella frequente e ripetuta introduzione della punta della lingua nel cavo nasale, considerato *vizio d'animo redibitorio* (v.) (a).

mal della pietra – calcolosi renale (p).

mancino/a – bovino/a domato/a per il traino nella parte sinistra del giogo. Di solito di altezza e dimensioni minori del bovino *manritto* (v.), poiché nell'aratura cammina nel terreno sodo e più in alto, in posizione, quindi, più favorevole per il traino, ed è pertanto sottoposto a uno sforzo minore dell'altro bovino (a).

mandrione – (dal greco e dal latino *mandra*, serie di bestie, branco) metonimico di mandra o mandria, significa un'ampia superficie recintata, provvista di acqua per l'abbeveraggio, di solito posta ad altitudine elevata in terreni inadatti per seminativi in cui, durante l'estate e fino all'inizio dell'autunno, viene tenuto al pascolo brado bestiame bovino e ovino (figg. 23-24) (a).

manifestare – *refertare* (v.), comunicare da parte dell'acquirente al

venditore, oralmente in presenza di due testimoni o del sensale che aveva curato la vendita, oppure con cartolina postale raccomandata con r. r., che il bovino acquistato ha manifestato (d'onde il vocabolo) un *vizio d'animo* (v.) o *di malattia* (v.). La manifestazione, che doveva essere effettuata entro i termini di tempo indicati dagli usi e costumi locali periodicamente pubblicati a cura della Camera di Commercio della Provincia di Arezzo, dava diritto all'acquirente di contrattare una riduzione del prezzo convenuto o, nel caso di *vizio redibitorio* (v.), di restituire al venditore il capo acquistato (a).

manifesto – azione del *manifestare* (v.) (a).

manna (dal latino *manua*, manciata) – covone di grano o di altro cereale legato con il *balzo* (v.) (p).

manritto/a – bovino/a domato/a per il traino nella parte destra del giogo. Di solito era di altezza e dimensioni maggiori del bovino *mancino* (v.), poiché nell'aratura, camminando nel terreno lavorato, veniva a trovarsi più in basso, in posizione più sfavorevole per il traino e sottoposto, quindi, a uno sforzo maggiore dell'altro bovino; la maggiore altezza, inoltre, consentiva di mantenere il giogo in posizione orizzontale (a).

marcia – pecora affetta da distomatosi, malattia parassitaria causata da distoma epatico e distoma lanceolato, trematodi che compiono

alcune fasi del loro ciclo biologico nella chiocciola *Limnea truncatula*, che vive nei prati umidi. Le pecore assumono i parassiti pascolando le erbe sulle quali hanno defecato o si ritrovano le chioccioline (a).

marciaia (anche **marcio**) – distomatosi (v. *marcia*) (a).

martinica – dispositivo facente parte dell'apparato frenante del carro agricolo, del barroccio e del calesse (p).

maturo (**agnello**) – giunto al peso e allo stato di ingrassamento adatti per la macellazione (v. *agnello fino*) (p).

mazzacavallo – apparato per accumulare la paglia nel pagliaio, costituito da uno *stollo* (v.) fissato verticalmente nel terreno a opportuna distanza dal pagliaio, in cima al quale era appeso a bilanciere un robusto palone lungo 10-12 metri, a una estremità del quale era legata una fune lunga fino a terra; all'estremità opposta, vicina al pagliaio, veniva fissata una *rete da fieno* (v.), che durante la *battitura* (v.) veniva riempita di paglia e quindi chiusa mediante un cavicchio. Tirando la fune del palone la rete era sollevata al di sopra del piano del pagliaio in costruzione. La rete veniva quindi aperta tirando da terra una corda legata al cavicchio di chiusura della rete e la paglia cadeva sul piano del pagliaio dove veniva sistemata dal *pagliarolo* (v.) e dai suoi aiutanti (p).

- menare al guadagno** – portare all'accoppiamento col maschio una bovina o una scrofa in calore (p).
- merigiare** – detto di pecore che durante le ore più calde dell'estate riposano nel *meriggio* (v.) (p).
- meriggio** – luogo ombreggiato, di solito sotto un albero molto grande di quercia, di cerro o di faggio, dove le pecore si riuniscono per *merigiare* (v.) (a).
- meta** – *barcone* (v.) probabile corruzione di *mieta* (v.) (a).
- mettere la lega al maiale** – mettere l'*anello al naso* (v.); (v. *sbarrare*) (a).
- mettere i ferri** – *ferrare* (v.) (a).
- mezzo dente (avere un)** – bovino il cui ultimo dente da adulto è giunto a circa la metà degli altri già completamente accresciuti. Corrisponde all'età di circa quattro anni (a).
- miccia** – somara (p) (FC: «...in plurale indica tanto maschile che femminile»). “Prendere una miccia” significava prendere una grossa sbornia.
- miccio** – somaro *intero* (v.) (p).
- mielosa** – colonia di api (a).
- mieta** – *barcone* (v.), *meta* (v.) vocabolo probabilmente derivato per corruzione vernacolare dal participio passato “mietuto” del verbo “mietere” (a).
- immanfrosita** – corruzione vernacolare per aferesi di *immanfrosita* (v.) (a).
- montonaia** – ampio recinto dove venivano tenuti i montoni dei greggi dei poderi della fattoria durante il periodo di separazione dalle pecore. Tale sistema evitava l'applicazione della *pezza* (v.) che poteva provocare lesioni all'organo genitale del montone (a).
- mortaccino** – pelle di un ovino morto per malattia e, quindi, di qualità scadente, riconoscibile dal colore bruno-rossastro del suo interno (a).
- moscaiolo** – piccola ferita cutanea di un animale, in particolare bovino o equino, di lenta guarigione nella primavera-estate, perché sempre coperta di mosche (d'onde il nome) (v. *guidalesco*) (p).
- mosso (avere un)** – bovino che ha perduto il primo incisivo da latte, corrispondente all'età di 18-24 mesi (a).
- mostrare la madre** – *abboccare* (v.); *buttare fuori* (v.) (a).
- mostrice** – *ferro da naso delle vacche* (v.) (fig. 16) (p).
- mozzicone** – albero di rovere, rovere, olmo, gelso, pioppo, ecc., sul cui tronco, tagliato all'età di 15-20 anni all'altezza delle prime branche, si sviluppano numerosi rami usati per *fascine da pecora* (v.) (a).
- mucco** – toro di razza da latte (p).

mucido (prendere di) (dal latino *mucidus*, ammuffito, a sua volta da *mucus*, muco, connesso al greco *mykter*, naso, produttore di muco) – odore e sapore sgradevoli di carne con inizio di decomposizione (p).

musetta – museruola costruita con filo di ferro applicata al muso del vitello per impedirgli di mangiare paglia della lettiera o foraggio dalla greppia. Era applicata anche ai bovini adulti affetti da una malattia la cui cura richiedeva digiuno o l'esclusione di foraggi presenti nella greppia o, infine, per impedire che gli animali al traino transitando vicino alle viti abboccassero i tralci (foto 25) (a).

* * *

nana – anatra (p).

nasella – *ferro da naso delle vacche* (v.); *mostrice* (v.) (fig. 17) (p).

natura – organo sessuale femminile, specialmente delle bovine (p).

nino – suino; usato anche per chiamare i maiali con voce in falsetto (p).

non si conosce più in bocca – detto di bovino di età avanzata la cui dentatura non presenta più caratteristiche morfologiche che consentano di determinare la sua età con accettabile precisione (a).

nutricare (dal latino *nutrix*, nutrice) – usato nel senso non solo di nu-

trire ma, più estensivamente, di avere cura (p).

* * *

obblighi – quantità e tipo di animali da cortile, di uova e altri prodotti che il colono mezzadro aveva obbligo (dove il vocabolo) di dare al proprietario ogni anno: capponi per le feste natalizie, uova per Pasqua, galletti in agosto. Spesso gli *obblighi* erano indicati nel libretto colonico (a).

ombroso – cavallo (o, più raramente, bovino) che si impaurisce e reagisce con scatti nervosi non controllabili alla comparsa di oggetti, animali, luci o ombre (dove il vocabolo) (a).

osso del conditoio – osso spolpato del prosciutto, che veniva utilizzato più volte, passandolo di famiglia in famiglia, per fare il brodo per minestre o zuppe, oppure per cuocere i fagioli. Tale brodo veniva anche usato come purgante per un bovino in caso di un blocco della digestione (v. *inchiodatura*) (p).

* * *

pacchina – *ferro da vacca* (v.) (fig. 16) (a).

pagione (probabile derivazione dal latino *pascere*, nutrire, alimentare)

– disponibilità nel podere di foraggi secchi o in erba, biade e altri generi di alimenti per animali (p).

pagliarolo – persona molto esperta nella costruzione dei pagliai che, in base al numero dei *cavalletti* (v.) raccolti nella *meta* (v.) e alla sua dimensione, stabiliva il diametro della base, l'altezza della gronda, l'inclinazione della parte inferiore e superiore del pagliaio in modo da giungere alla sua cima senza un grosso avanzo di paglia. Il *pagliarolo*, quindi, sistemava la paglia sul bordo del pagliaio mentre altri lo coadiuvavano lavorando all'interno. Rimaneva per ultimo in cima del pagliaio e, dopo avere messo un pentolo di coccio (pignatto) o un barattolo di lamiera sulla cima dello *stollo* (v.) e avere coperto con terra l'apice del pagliaio per evitare infiltrazione dell'acqua di pioggia, scendeva a terra aggrappandosi alla rete del *mazzacavallo* (v.). Se era persona che accettava gli scherzi gli addetti a manovrare il *mazzacavallo* lo tenevano sollevato facendolo girare in aria prima di abbassarlo a terra (a).

paglio (probabile corruzione vernacolare di pallio, dal latino *palla*, sopravveste e *pallium* velo, mantello, di probabile origine mediterranea) – cortina di pelle pendente sotto il collo di bovini e talora anche di pecore adulti (giogaia) (a).

paiale (probabilmente derivato da paio, di vacche o bovi, che la fune collegava attraverso il giogo) –

lunga fune di canapa, di medio spessore, morbida che, collegata al *ferro da naso* (v.), serviva per guidare e controllare i bovini aggiogati (a).

panicatura – presenza nelle carni di suino di granuli contenenti forme larvali di tenie (p).

parare – sorvegliare, custodire e guidare animali al pascolo (Il Ciclope «...parava zufolando al monte/pecore tante quanto sono l'onde», Pascoli, *Poemi conviviali*, *L'ultimo viaggio*, XIII, *La partenza*) (p).

pareggiare – detto dei denti incisivi di bovino adulto quando hanno raggiunto tutti la stessa lunghezza (v. *pianeggiare*; v. *spianare*). Il bovino raggiunge questa conformazione dentale nel quinto anno d'età (p).

passetto – stretto passaggio disposto all'uscita della stalla o del recinto, nel quale venivano fermate le singole pecore per essere munte (a).

pastura (mandare in) – mettere il bestiame bovino o ovino nel *mandrione* (v.) (a).

pendenza – somma di denaro trattenuta dal compratore sul prezzo pattuito per una bovina a garanzia del suo stato di gravidanza dichiarato dal venditore. La pendenza veniva pagata quando la bovina risultava *gravida scoperta* (v.), oppure veniva accertata come tale con visita veterinaria (a).

- perdere le uova** – detto di galline che non depositano le uova nel nido del pollaio, ma in luoghi vari, spesso dentro siepi o alla base del pagliaio. Le galline con tale difetto venivano spesso vendute o mangiate in qualche occasione festiva (a).
- pezza (del montone)** – pezzo di stoffa, di forma quadrata o rettangolare, fissato pendente sotto la pancia del montone per impedirgli l'accoppiamento e, quindi, per evitare la nascita degli agnelli in epoche dell'anno non adatte. Tradizionalmente il consumo della carne di agnello iniziava poco prima della Pasqua e durava fino a maggio più o meno avanzato (p).
- pezzare** (il suino grasso) – *accomodare* (v.) (a).
- pianeggiare** – *pareggiare* (v.); *spianare* (v.) (a).
- picciolo** – paletto a sezione rotonda, con la punta aguzza che, infilato attraverso le parti componenti la struttura portante della *treggia* (v.), (v. *treggioli*; v. *asserelle*; v. *catene*), le fissava fra loro e serviva anche a trattenere il materiale trasportato (fig. 4) (a).
- pipitola** – laringotracheite dei polli che, nella tradizionale farmacopea, veniva curata mettendo nell'acqua da bere alcune strisce di corteccia di orniello (*Fraxinus ornus*). L'acqua assumeva rapidamente un colore azzurro intenso. Era curata anche togliendo la parte ammalata della lingua e, quindi, disinfettando la ferita con sale disciolto in acqua e aceto (a).
- pire** – *cure* (v.) (p).
- pisciasangue** – piroplosmi bovina (p).
- poggiare** – spostamento laterale di un bovino, da cui il comando *poggia* (v.) (a).
- popa** – vezzeggiativo, con evidente senso affettivo, col quale veniva dato un comando a una bovina, ad esempio: «poggia (v.) popa» (a).
- portare** – durata della gravidanza espressa in mesi, settimane e giorni. Ad esempio le scrofe *portano* tre mesi, tre settimane e tre giorni, le vacche, nove (p).
- pozza (o pozzo) delle ghiande** – profonda buca, di solito a sezione circolare scavata nel terreno per la conservazione delle ghiande dentro l'acqua (a).
- pratolo o pretolo** – asse di legno che, infilato nelle *reggelle* (v.) attraverso due asole ricavate nei tratti terminali e fissato su esse al giusto punto con un *cavicchio* (v.), comprime e tiene fermo il carico sulla *treggia* (v.) (fig. 4) (a).
- prendere la mosca** – improvviso imbizzarrimento, corsa disordinata e salti di un bovino a seguito della puntura di un grosso ta-

fano, di una vespa o di un calabrone. Chi guidava bovini al traino di veicoli o di attrezzi per lavorare la terra portava sempre in tasca un coltello per tagliare prontamente il *paiale* (v.) e i *sottogola* (v.) liberando i bovini dal giogo, nel caso che *prendessero la mosca* o venisse spaccato con l'aratro un nido di vespe che avventandosi sugli animali aggogati provocavano una loro reazione incontrollabile (a).

presura – caglio (a).

prucci – comando di alt dato al somaro (a).

pula (probabile derivazione da pulire) – residuo della *battitura* (v.) del frumento e di altri cereali, in prevalenza formato dalla glume delle cariossidi e dai resti delle spighe. Veniva usata mescolata con paglia, con fieno o con foraggi verdi per l'alimentazione di bovini ed equini. Talora veniva vagliata per eliminare polvere e terra che, inalate dal bestiame, potevano causare affezioni bronco-polmonari (p).

pulaio – locale rustico dove si conservava la *pula* (v.) e il *rastrellame* (v.). In mancanza di un locale al coperto la *pula* era conservata nell'aia in un mucchio circondato e coperto con paglia (a).

puzzare come un becco – detto di animale o di persona che emana un cattivo odore come quello del maschio della capra (v. *becco*) (a).

* * *

rastrellame – *lastrellame* (v.), vocabolo derivato da *rastrello* (v.) (a).

rastrello (dal latino volgare *rastrellum*, e dal latino classico *radere*, raschiare, *raster* e *rastrum*) – attrezzo di legno, costituito da un asse in cui è inserita una fila di denti (corti e diritti, oppure lunghi e ricurvi più adatti a raccogliere stami, paglia e fieno) con un lungo manico fissato in posizione centrale, usato per riunire e ammucchiare fieno o materiali pagliosi vari sparsi sulla superficie del suolo (fig. 26) (a).

razzi – pollame e altri animali da cortile (a).

recchia – giovane pecora per la rimonta (v. *allevata*), che non ha ancora raggiunto l'età per il parto (p).

redo – bovino di alcuni mesi. Termine probabilmente derivato da "erede" (p).

refertare (probabilmente dal verbo latino *refero*) – *manifestare* (v.) (a).

referto – azione del *refertare* (v.) (a).

reggelle – *argelle* (v.) vocabolo probabilmente derivato dalla loro funzione di "reggere, tenere fermo" il materiale caricato nella treggia (fig. 4) (a).

rello – stalla per i maiali (a).

- rembolino** – cruschello, residuo della stacciatura della farina di grano usato per la composizione di vari alimenti per animali domestici (v. *sembola*; v. *sembolino*) (a).
- rendere** – fare accoppiare la femmina, di solito una bovina, col maschio (v. *resa*) (a).
- resa** – bovina di recente accoppiata al toro, non ancora *gravida scoperta* (v) (a).
- restio** (dal participio passato latino *resistitum*, del verbo *resistere*) – *vizio d'animo* (v.) di un bovino da lavoro che, attaccato al giogo, fa qualche opposizione ad andare avanti (p).
- rete da fieno** – costituita da quattro o cinque corde disposte parallelamente e annodate a paletti trasversali, usata per contenere e trasportare grossi fasci di paglia o di fieno, in modo simile alle rotoballe. Era usata anche come unità di misura per fieno e paglia (a).
- rizzare per la coda** – aiutare un bovino indebolito da una malattia o da grave denutrizione a sollevarsi dalla lettiera tirando verso l'alto la sua coda (a).
- rizzarsi alla cavallina** – *vizio d'animo redibitorio* (v.) di bovina che si alza da terra come il cavallo (dove la locuzione), sollevandosi prima sulle gambe anteriori e, quindi, sulle posteriori, comportamento, questo, che predispone al prolasso vaginale e uterino (v. *aboccare*; v. *buttare fuori*) (a).
- rompicollo** – bovino che, avendo subito per un incidente una ferita non guaribile, è destinato alla macellazione e la carne è definita *di seconda* (v.) o *di bassa macelleria* (v.) (v. *santantonio*) (a).
- rosicchio** – minuti residui di foraggi accumulatisi nel fondo della greppia (v. *rosiccio*) (p).
- rosiccio** – *rosicchio* (v.) (a).
- rosume** – zona più o meno ampia della pelle irritata o infiammata che l'animale tenta continuamente di grattare o leccare (p).
- rubare il toro** – detto di manza che sfugge alla sorveglianza e si accoppia al toro (v. *frulleggia*) (a).
- ruffo** (afèresi vernacolare di arruffato) – pelame di bovino o equino arruffato a causa di malessere, malnutrizione o improvviso raffreddamento (a).
- rumicare** – corruzione vernacolare di “ruminare”, consistente nella seconda masticazione del cibo da parte dei mammiferi artiodattili a stomaco multiplo (in questo caso dei bovini) (a).
- rumico** – singolo tempo della masticazione del bolo ritornato nella bocca dell'animale dal rumine (a).
- ruzze (avere le)** – voglia di giocare, che si manifesta specialmente in equini

e bovini giovani (o anche adulti), bene nutriti, dopo un lungo periodo di inattività e di permanenza nella stalla, e che si esprime con corse e salti improvvisi (modo di dire usato anche per le persone: «Ha mangiato troppa biada e ha le ruzze») (p).

* * *

sala – asse centrale del piano di carico della *treggia* (v.) fissata alle due *catene* (v.), nelle cui estremità sono inserite le *argelle* (v.) o *reggelle* (v.) (fig. 4) (a).

saltare la mosca – *prendere la mosca* (v.) (a).

salto – immersione ripetuta per almeno due volte delle pecore in una profonda pozza di un corso d'acqua, detta *bagnatoio* (v.), per un sommario lavaggio della lana prima della *tociatura* (v.). Il vocabolo deriva dal fatto che le pecore saltavano spontaneamente, l'una dopo l'altra, nella pozza dopo che vi era stata spinta la prima dal pastore (a).

salvarsi la parola – riservarsi il consenso del proprietario da parte del contadino, o viceversa, alla vendita o all'acquisto di un capo bovino o di un prodotto a un determinato prezzo; accorgimento, questo, spesso usato per tentare di ottenere un prezzo più soddisfacente (a).

sanare (anticamente riferito anche a persone) – castrazione di giovani

suine destinate all'ingrasso. A questo intervento venivano sottoposte anche le scrofe che, a fine carriera riproduttiva, erano destinate all'ingrasso, perché si riteneva che altrimenti la loro carne «non avrebbe preso il sale», cioè che il sale non sarebbe penetrato e diffuso uniformemente nell'interno dei salumi (prosciutto, spalla, lardo, ecc.) (p).

san Donnino – era considerato il santo dei cani (a).

sanguinella – alle pecore che, avendo pascolato in prati di foraggiere leguminose bagnati dalla pioggia o dalla rugiada manifestavano gravi sintomi di *timpanite* (v.), veniva tagliata la punta di una o di ambedue le orecchie. Per facilitare il deflusso del sangue, si battevano le orecchie tagliate con un sottile bastoncino (a).

san Rabano – era considerato il santo dei somari (a).

sant'Albrigo – era considerato il santo delle galline (a).

sant'Andrea – era considerato il santo dei contadini (a).

sant'Antonio – *rompicollo* (v.); *a strappacavezza* (v.) (p).

sant'Antonio (essere un) – detto di persona molto brava ad allevare e avere cura degli animali, soprattutto dei bovini (v. *nutricare*) (a).

santantonio ve le guardi – espressione di augurio rivolta al capoc-

- cia o al bovato da parte di persona invitata a visitare la stalla dei bovini. L'augurio era ricambiato con la frase: «guardi anche le vostre» (a).
- sbarrare** – applicare l'*anello al naso* (v.) ai suini (a).
- sbrellata** – detto di pecora vecchia o deperita per malattia o altre cause che ha perso molti ciuffi di lana, *brelli* (v.), e risulta quindi spelata in varie parti del corpo (a).
- scacinare** – togliere la forma di formaggio dalla *cacina* (v.) (a).
- scadenza del tempo** – compimento del tempo di durata della gravidanza (v. *portare*) (a).
- scadere il tempo** – *scadenza del tempo* (v.) (a).
- scaffia** – fetta di fieno o di paglia tagliata dal pagliaio mediante il *tagliafieno* (v.) procedendo dall'alto verso il basso con direzione leggermente centripeta in modo da proteggere il lato tagliato alla pioggia (a).
- scagliarola** – *frulla* (v.) (fig. 10) (a).
- scalzato in bocca (avere o essere)** – bovino i cui denti incisivi in età avanzata mostrano parte della radice (p).
- scapezzare** (probabile derivazione da s-privativa e capezzo, latino *capitium*, cappuccio) – tagliare i rami dei *mozziconi* (v.) per fare *fascine da pecore* (v.) (p).
- scapicollato** – detto di bovino che si è gravemente ferito per una caduta o per altro incidente e che deve essere macellato (v. *rompicollo*; v. *santantonio*) (a).
- scapicollo** – *scapicollato* (v.) (a).
- scappare dalle mani** – detto di animale da traino, soprattutto cavallo, che si imbezzarrisce e sfugge al controllo del guidatore (p).
- scassa** – *scaffia* (v.) (a).
- scatolatura** – malattia infettiva degli unghioni dei bovini (patereccio) tradizionalmente curata asportando con un coltello affilato la cornea ammalata e disinfettando la ferita con una soluzione concentrata di solfato di rame (a).
- schiocciare (la chioccia)** – per abbreviare la fase fisiologica della cova della gallina e, quindi, accelerare la ripresa della deposizione delle uova, la chioccia (vocabolo deverbale da *chiocciare*, derivato dal latino *glocire*, di origine onomatopeica), dopo essere stata immersa brevemente in acqua fredda, veniva tenuta per alcuni giorni senza mangiare e al buio sotto un *cestone* (v.) (a).
- scolletto (fare uno)** (probabilmente derivato dal significato di andare oltre il colle) – scaricare, all'inizio di una ripida salita non superabile con l'intero carico, parte del mate-

riale dal mezzo di trasporto, quindi, scaricare il tutto in cima alla salita, tornare a prendere il materiale lasciato all'inizio e ricaricare nuovamente tutto dopo avere superato la salita (a).

scorgiattolo (probabilmente connesso al latino *corium*, cuoio e *corrìgia*, staffile) – antico attrezzo, usato per separare dai tegumenti il seme di cereali e altre specie da granella, costituito da un palo lungo un paio di metri a una estremità del quale era legato, con una breve corda o una striscia di cuoio lunga circa 50 cm, un corto bastone col quale venivano battute (donde *battitura* v.) ripetutamente, fino a frantumarle, le piante essiccate distese sull'aia. La granella veniva successivamente separata dalla *pula* (v.) facendo cadere dall'alto in un luogo ventilato il materiale triturato (v. *spulare*) (fig. 27) (a).

scorrere il tempo – *scadere il tempo* (v.) (a).

scotta (dal latino *excocta*, participio passato di *excoquere*, cavare (il siero) cuocendo) – residuo sieroso della premitura del formaggio (v. *cacina*) (p).

scottiglia – residuo sieroso della preparazione della ricotta (a).

scottino – *scottiglia* (v.) tiepida messa in una scodella con pane. Era consumato per colazione, specialmente da persone anziane o da bambini (a).

scrilla (probabile corruzione vernacolare di “squilla”, derivata dal gotico *skilla*, in provenzale *esquilla*) – *campano* (v.) (a).

seconda – placenta (p).

secondare – distacco della placenta dall'utero dopo il parto di bovina. Quando il distacco ritardava veniva appeso alla seconda con uno spago un sasso od un mattone di peso adeguato per favorire la sua separazione dall'utero (p).

secondo parto – *secondare* (v.) (a).

segato – fieno o paglia, da soli o in mescolanza fra loro o con foraggi freschi, tagliati a varia lunghezza con il trinciaforaggio (p).

segnare (verbo probabilmente derivato dai gesti compiuti sull'animale per togliere il malocchio o fattura) – intervento costituito da frasi particolari, da gesti e dalla imposizione delle mani sopra un animale affetto da un malessere o su parti sofferenti del suo corpo, effettuato da persona ritenuta dotata della capacità di guarire disturbi causati da malocchio o fattura. Si credeva che alcune persone, anche involontariamente, mettersero il malocchio sulle bestie e, quindi, era regola tradizionale che persone estranee, non conosciute, evitassero di toccare le bestie. Tale intervento veniva effettuato anche su persone (a).

sembola – corruzione vernacolare di “semola” (p) (FC).

- sembolino** – *rembolino* (v.), corruzione vernacolare di “semolino” (p).
- sensale** (dall’arabo *simsar*, mediatore) – mediatore legalmente autorizzato a perfezionare un contratto orale di compra-vendita di animali o di prodotti agricoli (p).
- sensaleria** – compenso spettante al *sensale* (v.) che ha portato a termine il contratto orale di compra-vendita di animali (in genere di bovini) o, più raramente, di prodotti agricoli (p).
- serbatoio** – suino a poche settimane dalla nascita (lattone, lattonzolo) (a).
- sitoso** – dal latino *situs*, ruggine, muffa, putredine, per metonimia all’italiano cattivo odore e, quindi, ancora per metonimia, al bovino che rifiuta acqua o foraggio o pascoli che abbiano odori estranei, anche se debolissimi e non facilmente percepibili dall’uomo (p).
- sloffato/a** (probabilmente derivato dal toscano “loffio”, floscio, cascante e, in altre regioni, fiacco) – bovino/a da lavoro che zoppica in una gamba posteriore a causa di una distorsione o lieve lussazione coxo-femorale (v. *loffà*). Spesso si attribuiva la sua causa a una fattura e la sua cura veniva affidata a persona capace di *segnare* (v.) (a).
- soda** – bovina o pecora non gravida (p).
- soglia** – scivolo posteriore della *treggia* (v.) (a) (fig. 4).
- sopravvivo** – erba spontanea (*Sedum acre*), usata nella farmacopea tradizionale per preparare il *boccone* (v.) (a).
- sottocoda** – *busolino* (v.) (p.).
- sottogola** – cordicella fissata alla cima del *caviglio* (v.) che, passata sotto il collo del bovino, è legata all’asse del giogo (fig. 11) (p).
- sovatta** – *concia* (v.) (fig. 11) (a).
- soveggio** (vocabolo probabilmente derivato dal verbo latino *subveho*, portare in su, trasportare) – *concia* (v.) (a) (fig. 11) (a).
- spalmazzare** – battere violento delle ali da parte di polli o di altri volatili feriti o nelle convulsioni della morte (a).
- spianare** – *pareggiare* (v.) (a).
- spilla** (dal latino *spinula*, piccola spilla) meno usato *coratoio* (v.) – tondino di acciaio lungo 25-30 cm, terminante da una parte con un’ampia asola e dall’altra con una lunga punta, talora a sezione triangolare con i bordi molto affilati, usata per uccidere il suino grasso trafiggendogli il cuore (v. *accorare*) (fig. 28) (a).
- spillo** – *spilla* (v.) (a).
- spizzicare** – colpire ripetutamente con la punta delle dita la cagliata

messa dentro la *cacina* (v.), per affinarla, renderla omogenea e fare uscire il siero (a).

spocciatoio – museruola provvista di una serie di spunzoni di metallo rivolti verso l'esterno, da applicare al muso del vitello all'età dello svezzamento. Il vitello, quando si accosta alla mammella della madre per poppare, le punge il ventre e viene bruscamente scacciato (fig. 29) (a).

spulare – separare i semi di cereali, di leguminose o di altre specie di granella dalla *pula* (v.) e da altre impurità facendo cadere con la pala il materiale dall'alto in un luogo ventilato. Detto anche, per estensione, della separazione, con lo stesso sistema, delle coccole dagli aghi di ginepro⁵ (a).

spularsi (corruzione vernacolare di *spollinarsi*) – detto di polli che raspano e si strofinano nel terreno sabbioso, asciutto per liberarsi dai pidocchi pollini (*Menopon gallinae*). Luogo particolarmente preferito era quello dove veniva ammucciata la cenere del focolare (p).

spulnaticcio – (corruzione vernacolare di *spollnaticcio*) luogo dove le galline si sono *spulinate* (v.), riconoscibile per la terra smossa e la presenza di alcune penne. Il vocabolo è presente anche nel linguaggio venatorio, riferito a starne e fagiani (a).

staccare – liberare animali da traino dal giogo dalle stanghe del barroc-

cio o del calesse, operazione inversa di *attaccare* (v.) (p).

stallata – metonimico indicante il complesso dei bovini presenti nella stalla (a).

stallino – piccolo recinto costruito nella stalla o nella *capanna delle pecore* (v.) dove venivano tenuti separati gli agnelli (v. *cappare*), per dargli alimenti particolari, quali, ad esempio, lupini cotti, farinaccio, cicerchie ammorbidite in acqua calda, adatti a favorire la loro crescita dopo lo svezzamento (a).

stallino (sapere di) – leggero odore sgradevole di stalla che assume la carne degli agnelli qualora, a causa della stagione cattiva, sono stati tenuti per lungo tempo nella stalla assieme alle pecore (a).

stollo (dal longobardo *stollo*, puntello) – robusto palo di legno, di solito di castagno, infisso nel terreno attorno al quale viene costruito il pagliaio. Sulla sua estremità veniva inserito un vecchio pignatto o un grosso barattolo di lamiera per impedire che l'acqua della pioggia scorresse lungo di esso e si infiltrasse nel pagliaio provocando marcescenza (v. *pagliarolo*) (p).

stretta di mano – atto palese dimostrativo dell'accettazione del contratto orale di compra-vendita di un capo bovino, che si conclude con la partecipazione del *sensale* (v.) e il consenso di ambedue le parti (v. *lasciare*) (p).

stroschia – pozza naturale d'acqua fangosa stagnante, poco profonda, formatasi da una sorgente o nei pressi di fosso (v. *strosciarsi*) (a).

strosciarsi – detto di maiali che si rotolano nel fango o nella *stroschia* (v.) per liberarsi di parassiti della pelle⁶. Il vocabolo è presente anche nel linguaggio venatorio, riferito ai cinghiali che dopo essersi strosciati, per liberarsi dalla crosta di fango essiccato e, sembra, anche per ispessire la pelle delle spalle, si strofinano al tronco di un albero posto nelle vicinanze, del quale spesso determinano la morte perché, a lungo andare, danneggiano gravemente la corteccia (a).

sugo – letame (p).

sugo misto – mescolanza di letame bovino e ovino (a).

* * *

tagliafieno – lama di acciaio di forma triangolare allungata, con il taglio su uno dei lati più lunghi, provvista di un corto manico di legno fissato parallelamente alla base, usato per tagliare la *scaffia* (v.) o *scassa* (v.) di paglia o di fieno (fig. 30) (p).

tagliare la faccia – rifiuto da parte del proprietario o del colono di accettare un impegno preso da una delle parti in assenza dell'altra, per

la vendita o l'acquisto di un animale o, più raramente, di un prodotto. Per evitare tale inconveniente l'impegno veniva preso con la formula di *salvarsi la parola* (v.) (a).

tastare (la gallina) – inserire il dito indice nell'ano della gallina per sentire se c'è un uovo in formazione (a).

testicciola – testa di agnello accuratamente pelata con acqua bollente e cotta in forno, insaporita con salsa, rosmarino, pepe (p).

ticchio – *vizio d'animo* (v.) consistente in gesti, movimenti, reazioni di un animale, soprattutto bovino, inutili o dannosi a sé stesso, alle persone o al lavoro che deve compiere (p).

ticchio linguale – *mal dell'anguilla* (v.) (a).

timpanite – rapida e abnorme formazione di gas nel rumine di bovini e ovini che hanno pascolato in prati di foraggiere bagnati da pioggia o da rugiada. Gli ovini venivano curati con la tradizionale pratica della *sanguinella* (v.) e i bovini con il *boccone* (v.) e, nei casi più gravi, con la perforazione del rumine con il *tre quarti* (v.) (p).

tirare (il collo a un pollo o altro volatile) – uccisione di un volatile effettuata con una energica torsione e trazione del collo, determinante la rottura dei legamenti delle vertebre

del collo. Nel caso delle oche, il collo veniva posto in vicinanza della testa sotto il manico della paletta del focolare tenuta schiacciata contro il suolo poggiando i piedi sopra le estremità e, quindi, tirando energicamente verso l'alto le zampe dell'animale, veniva attuato il distacco delle vertebre (p).

toccare (le vacche o i buoi) – stimolare o dirigere l'andatura di bovini al traino toccandoli nelle natiche con la punta di un bastone o della *cerrata* (v.) (fig. 12). I bovini erano molto rispettati e mai colpiti con il bastone. In alcuni particolari casi, come quando erano forzati a entrare nel mattatoio o in un veicolo, venivano stimolati torcendogli la coda (p).

tocciare (le pecore) – corruzione vernacolare di tocare (v. *forbici da tociare*) (a).

toratura – compenso dovuto dal proprietario della bovina al proprietario del toro per la monta (a).

torcinaso – bastone con un foro all'estremità nel quale è infilato un anello di corda che è passata attorno al naso dell'animale (di solito un equino). Girando il bastone si stringe il naso dell'animale che, per il dolore, rimane fermo. Di solito applicato ad animali messi nel travaglio per la *ferratura* (v.) (p).

tragiogare – *vizio d'animo* (v.) di bovini da lavoro che rifiutano il giogo o tentano di liberarsene, recal-

citando o tirando verso un lato (p).

trascorrere il tempo – ritardare il parto oltre la *scadenza del tempo* (v.) per un certo numero di giorni. Si riteneva che la luna influisse sulla lunghezza di tale ritardo (a).

trasportare – *trascorrere il tempo* (v.) (a).

treggia – (vocabolo derivato dal latino classico *trahere*, *traha*, *trahea* e dal latino volgare *treiia*) – rudimentale veicolo a slitta, interamente di legno, costituito da due coppie di pattini e da un piano di carico, comunemente usato nelle zone di collina e montagna per il trasporto di fieno, paglia e altri prodotti agricoli. Rispetto al carro agricolo, presenta importanti vantaggi, quali, in particolare: peso molto minore e ingombro limitato che rendono possibile transitare anche in strade molto strette e disagiati e di entrare nei seminativi senza affondare nel terreno; azione autofrenante esercitata in discesa dalle slitte e conseguente più facile controllo del veicolo e delle bestie al traino; peso di collo più leggero del carro agricolo e, quindi, con minori sollecitazioni sul giogo e sul collo degli animali; assenza di costi di acquisto e di manutenzione, in quanto la *treggia* era costruita e riparata direttamente dal contadino con legname di cerro o di roverella, essenze di solito presenti in tutti i poderi del territorio, o di casta-

gno. La *treggia* aveva l'inconveniente di provocare alquanto spesso ferite sull'esterno degli stinchi delle gambe posteriori dei bovini che venivano a contrasto con i *treggioli* (v.). Tale inconveniente poteva essere ridotto costruendo la *treggia* con *treggioli* abbastanza lunghi da evitare il loro contatto con le gambe dei bovini al traino (p) (fig. 4).

treggioli – *brancoli* (v.).

trequarti – strumento chirurgico veterinario costituito da una lama a sezione triangolare, inserita in una robusta guaina metallica con i bordi taglienti che veniva infilata attraverso il costato di bovini affetti da *timpanite* (v.) fino a forare il ruminale. La lama veniva, quindi, estratta, lasciando in situ la guaina attraverso la quale fuoriusciva il gas (a).

trinciato – *segato* (v.) (a).

tritta (dal participio passato *tritum* del verbo latino *terere* per epentesi della lettera t, trebbiare, battere il grano) – *lastro* (v.) (a).

trogghetta – piccolo trogolo (dal longobardo *trog*, con suffisso diminutivo), simile alla *biadaiola* (v.), usato per dare biada o altri mangimi agli animali, in particolare agli agnelli (fig. 31) (a).

tubi (dal verbo onomatopeico *tubare*, caratteristico canto del piccione maschio) – usato per chiamare i piccioni, con voce in falsetto (a).

* * *

vagliare (dal latino *vannus*, vaglio) (**il grano**) – separare il grano dai semi di erbe spontanee o da impurità inerti, mediante il *vaglio tondo* (v.) o il *vaglio francese* (v.) (p).

vaglio tondo – vaglio del diametro di circa m 1,50-1,70, provvisto di un'asta fissata trasversalmente sul bordo superiore in corrispondenza del diametro, al centro della quale era legata una corda che, attaccata a un trave del soffitto, teneva il vaglio a circa m 1,50 dal pavimento. Al vaglio veniva impresso manualmente un movimento ondulatorio e semirotatorio che accumulava in superficie le impurità inerti e i semi di specie infestanti, che erano raccolti dall'operatore e utilizzati come *conciglio* (v.) (a).

vaglio francese – svecciatoio, apparecchio azionato a mano, nei primi modelli e, successivamente, da un motore elettrico, usato per asportare dal frumento i semi di specie estranee, costituite soprattutto dalle vecce (dove il nome), e le impurità inerti. Contemporaneamente il grano veniva suddiviso in diverse categorie dimensionali, la migliore delle quali era usata per seme. Chiamato "francese" perché originariamente inventato e costruito in Francia (a).

vendita a occhio – vendita di animali a un prezzo stabilito valutando a vista il loro peso (a).

vendita a vista – *vendita a occhio* (v.) (a).

vergaio (dal latino volgare *virgarius*, pastore, colui che tiene la *virga*, ramo sottile) – esperto incaricato di stabilire il percorso del gregge transumante, di fissare le località per la sosta e il pernottamento, i compensi per i proprietari dei terreni di sosta, nonché di vendere i prodotti del gregge transumante (formaggio, ricotte, raviggioli, agnelli) suddividendo il ricavato tra i proprietari in rapporto al numero dei loro capi (p).

vitalesco – *guidalesco* (v.) (a).

vitura (corruzione vernacolare di “vettura”, dal latino *vector*, nome d’agente di *vehere*, trasportare col carro) – quantità di fieno o di paglia caricabile in una *treggia* (v.), localmente usata come unità di misura per tali materiali (v. *rete da fieno*) (a).

vizio – difetto di un bovino o di altro animale da lavoro, che dà all’acquirente il diritto di *refertare* (v.) e di ricontrattare il prezzo di acquisto (p).

vizio d’animo – difetto di comportamento di un animale, che costituisce un pericolo per l’uomo, per l’animale stesso o gravi carenze per l’esecuzione del lavoro cui è destinato (esempio: v. *tragiogare*; v. *dare alla fune*; v. *dare di corna*) (a).

vizio di malattia – difetto nello stato di salute dell’animale (a).

vizio redibitorio (dal latino *redhibitorius*, aggettivo di *redhibitor*, nome d’agente del verbo *redhibere*, far riprendere) – *vizio d’animo* (v.) o *di malattia* (v.) che comporta, in seguito a *referto* (v.) da parte del compratore, il dovere per il venditore di trattare una riduzione del prezzo di vendita o l’obbligo di riprendere indietro l’animale venduto. In questo caso il venditore era tenuto a pagare al compratore una determinata somma per il “mantenimento” dell’animale fino al giorno della sua restituzione e al rimborso delle eventuali spese sostenute per veterinario e medicinali (p).

* * *

zanco (probabile corruzione vernacolare di “zanca”, dal latino medievale *zanca*, o *tzanga*, specie di calzatura a stivale, la cui forma è richiamata da questa parte della *treggia*) – molto meno usato di *soaglia* (v.) (fig. 4) (a).

zopparella – podoflemmatite infettiva delle pecore, che nella tradizione locale era curata facendo immergere i piedi degli ovini dentro le emergenze di anidride solforosa e acido solfidrico presenti nel territorio di Caprese Michelangelo (dette «acque puzze»). Alla comparsa di casi di malattia, come cura preventiva, si faceva passare le pecore attraverso un’ampia canaletta contenente una soluzione concentrata di solfato di rame. Al-

tra cura consisteva nella asportazione dell'unghia ammalata con un coltello molto affilato e nella disinfezione della ferita con una soluzione concentrata di solfato di rame (a).

zoppia – *zopparella* (v.) (a).

zoppina – *zopparella* (v.) (p).

NOTE

¹ Razzetta bovina podolica, da lavoro e da carne, con elevata attitudine al pascolo (dove il nome), affine alla “Chianina”, ma più piccola e più rustica.

² La volpe era oggetto di caccia spietata da parte dei contadini, perché, anche di giorno, riusciva a predare gli animali da cortile, di solito lasciati completamente liberi nelle aie e nei dintorni delle case isolate della campagna. La volpe veniva catturata in vari modi: con lacci messi nei fori di attraversamento delle siepi; con rudimentali trappole costruite nell'ingresso della tana individuata seguendo le sue tracce nella neve; più raramente con bocconi avvelenati. Chi catturava una volpe la portava a vedere ai contadini del territorio e riceveva alcune coppie di uova come compenso per avere eliminato un animale dannoso.

³ Le pecore erano di solito munte tre volte al giorno e, cioè, al mattino, a mezzogiorno e alla sera o al mattino e alla sera nel massimo e, rispettivamente, nella fase di calo della lattazione. Il formaggio (localmente chiamato cacio) era di solito fatto dalla massaia o da altra donna esperta della famiglia contadina, che cercava di operare nelle migliori condizioni igieniche possibili e non toccava erba o cipolle prima di mungere le pecore e di fare il formaggio, poiché si riteneva che ciò lo facesse gonfiare e andare a male. Si evitava di tenere cipolle nei locali in cui si custodiva il formaggio fresco. Il pastore evitava, inoltre, che le pecore mangiassero germogli di vetrice, che conferivano sapore amarognolo al formaggio, e piante di meliloto (*Melilotus altissima*) che, probabilmente per il loro contenuto di curarina, causavano alterazioni durante la sua maturazione.

⁴ La castratura era eseguita da una donna esperta, che praticava con le forbici un taglio nel ventre del galletto attraverso il quale asportava i testicoli e, quindi, cuciva i bordi della ferita e disinfettava con poltiglia di cenere, olio e aceto.

⁵ Persone anziane, contadini o operai, verso la fine dell'estate andavano a «battere le coccole», cioè a raccogliere le coccole dei ginepri che crescevano numerosissimi sulle montagne del territorio, e che erano vendute a prezzi alquanto elevati. La raccolta veniva effettuata colpendo con un bastone (dove la locuzione «battere le coccole») i rami di ginepro tenendo al di sotto di essi un vaglio a mano con il fondo di robusta stoffa o di fitta rete metallica.

⁶ «Per lavarsi i porci preferiscono rotolarsi nel fango, le galline nella polvere o nella cenere»: COLUMELLA, *De re rustica*, 8, 4.



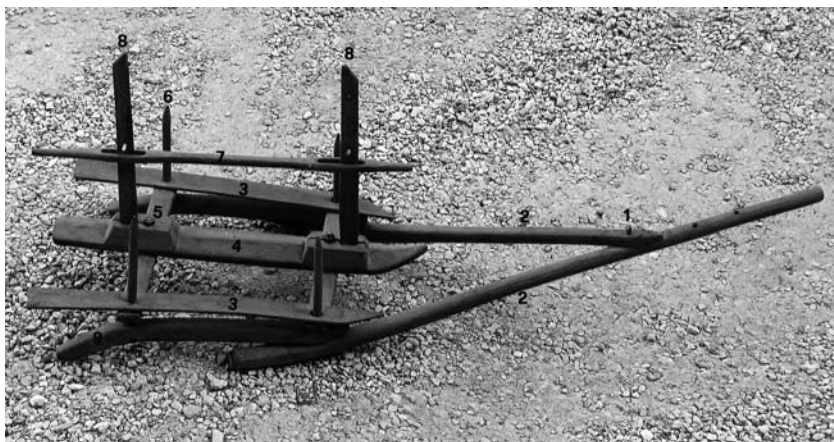
1. *Ritorno a casa dai campi (Appennino toscano)*



2. *Carline e santino*



3. Corno di vacca con la pietra, acquaiolo



4. Treggia: 1. filza; 2. treggioli o brancoli (di solito costruiti con un tronco di rovere, di cerro o di castagno); 3. asserelle; 4. sala; 5. catene; 6. picciolo; 7. pretolo o pratolo; 8. argelle o reggelle; 9. soglia o zanco.



5. *Barcone o mieta di frumento nell'aia (foto REDA)*



6. *Biadaiolo*



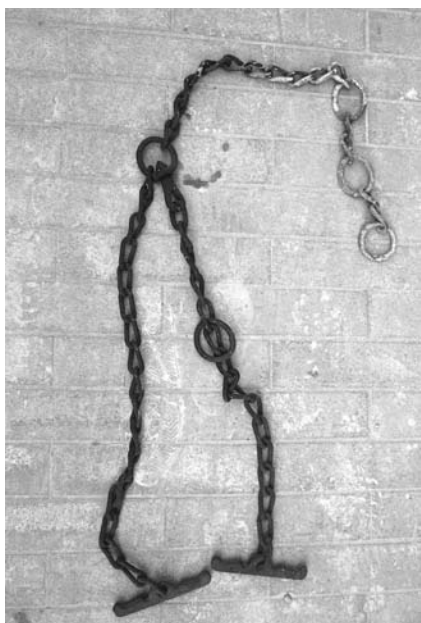
7. *Scrilla*



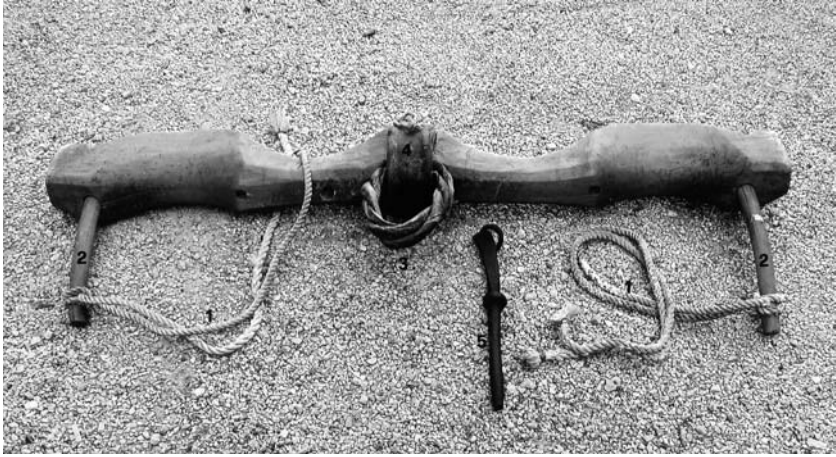
8. *Caccine*



9. *Campano da vacche*



10. *Catena da vacche*



II. *Giogo*, di solito costruito con legno di acero campestre o, più raramente, di olmo o di tiglio. 1. sottogola; 2. caviglio (di solito di legno di nocciolo); 3. concia; 4. soveggia o sovatta; 5. caviglia.



12. *Vangheggia* situata ad una estremità della cerrata



13. *Civeolo o treggiolo*



14. *Coletto (tipo particolare di colino)*



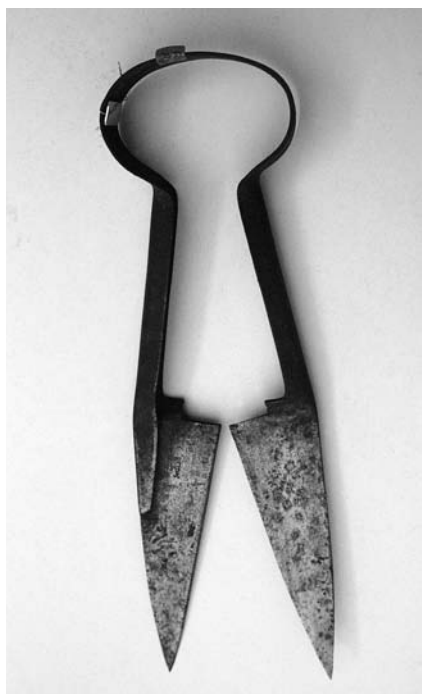
15. *Concia o soveggia*



16. *Pacchine*



17. *Ferro da naso o mostrice*



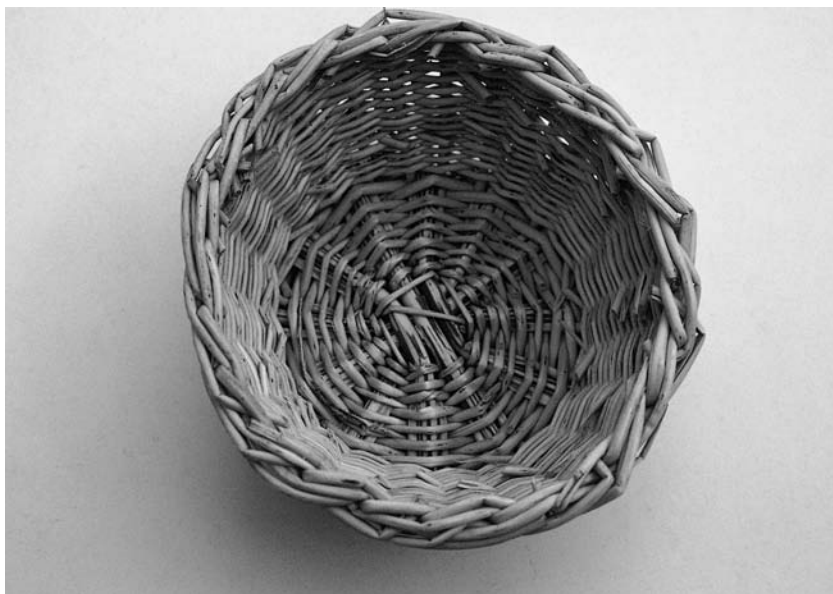
18. *Forbici da tociare*



19. *Forca*



20. *Frulla*



21. *Fuscella*



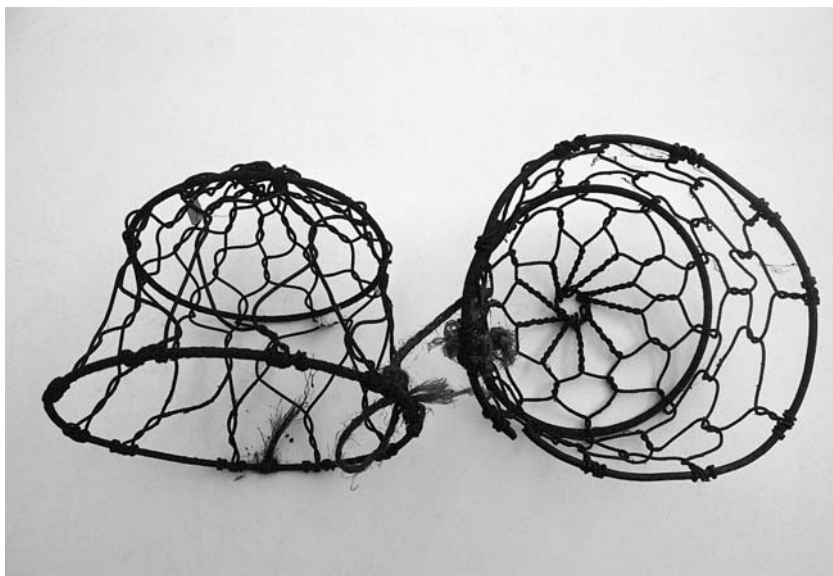
22. *Lantern da stalla*



23. *Pecore al pascolo in mandrione*



24. *Bovini al pascolo in mandrione*



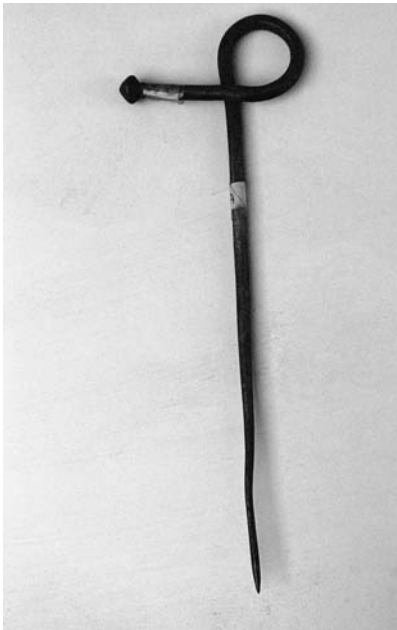
25. *Musetta*



26. *Tipi di rastrello*



27. Battitura di favino con lo scorgiattolo



28. Spilla per accorare il suino



29. *Spocciatoio*



30. *Tagliafieno*



31. *Troghetta per agnelli*